RASSEGNA STAMPA

19 ottobre 2010

Confindustria Catania

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 6

Imprese e sindacati uniti: ridurre il peso delle tasse

Le richieste. Confindustria: modificare le imposte indirette - Cisl e Uil: tassare le rendite

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti
ROMA

L'obiettivo è condiviso: sia per Confindustria che per i sindacati serve una riforma fiscale che riduca il peso delle tasse su imprese e lavoratori. Per aumentare gli investimenti e rilanciare i consumi. Un richiamo ormai quasi quotidiano al governo, che domani avvierà il confronto con le parti sociali. Proprio sabato, dal Forum della Piccola industria, Emma Marcegaglia ha rilanciato l'argomento fisco come prioritario, nel rispetto della finanza pubblica, e quindi anche a parità di gettito complessivo: meno tasse su lavoro e aziende, ha detto la presidente di Confindustria, «agendo sulla lotta all'evasione e ragionando anche sulle imposte indirette».

Una battaglia forte anche per i sindacati: Cisl e Uil hanno indetto sul fisco una manifestazione nazionale il 9 ottobre sollecitando una riforma con meno tasse per lavoratori, pensionati e imprese che investono. La Cgil non c'era, ma anche per Guglielmo Epifani la questione fiscale è in cima all'agenda, chiede subito un primo intervento sotto forma di detrazioni per il lavoro dipendente e pensioni, ma non è escluso che su questo tema i sindacati possano trovare posizioni comuni. Se ne discuterà domani con il governo e il 27, al secondo appuntamento del tavolo per la produttività, tra imprese e sindacati. Saranno al tavolo anche gli esponenti di Rete Imprese Italia (commercianti, artigiani), che chiedono meno fisco e più semplificazione, in sintonia con Confindustria.

«Le aliquote elevate, la complessità dell'ordinamento fiscale, l'incertezza del diritto tributario scoraggiano gli investimenti e la creazione di posti di lavoro», sono le prime parole del paragrafo sul fisco di Italia 2015, il documento di Confindustria sulla modernizzazione del paese. Scorporando l'economia sommersa, secondo il Centro studi la pressione fiscale effettiva supera il 52%. Troppo. Serve una riforma che possa toccare anche le imposta indirette (e quindi Iva, o accuse, o rendite o patrimoni). Anche l'Irap va ridotta, eliminando gradualmente nella base imponibile di questa tassa la componente del costo del lavoro. Altra battaglia, si legge nel documento, l'innalzamento progressivo del tetto delle compensazioni dei debiti e crediti di imposta. Bisogna anche aumentare la lotta all'evasione e tagliare la spesa pubblica improduttiva. E poi, semplificazione: la complessità degli adempimenti è come una tassa occulta per le imprese.

Quanto a Cisl e Uil, propongono di ridurre la prima e la terza aliquota (portandole al 20% e al 36%), equiparando la no tax area tra pensionati e dipendenti. Chiedono di elevare l'imposta sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20% (esclusi i titoli di stato) e di abbassare la tassazione sui depositi bancari (oggi al 27%). Per la Cgil con i soldi dell'evasione è possibile ridurre il fisco su lavoro dipendente e pensioni per circa 20 miliardi in 3 anni. Anche per Cgil serve una riforma che sposti la pressione su transazioni, rendite finanziarie e grandi ricchezze. Mentre dice no a spostare il peso del fisco dalle persone ai consumi, proposta che piace alla Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto aperto. Emma Marcegaglia con Raffaele Bonanni

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 5

In tre anni 3mila uscite volontarie e mille assunzioni - Euribor all'1%

Decolla la nuova UniCredit C'è l'accordo sugli esuberi

Tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni, 2.200 nuovi occupati tra neoassunti e precari stabilizzati. Sono le cifre sulle quali si basa l'accordo sulle ricadute occupazionali della riorganizzazione delle attività italiane di UniCredit. Alla base della riforma, oltre a una offerta più efficiente di servizi alla clientela, c'è anche la necessità di ottenere risparmi sul costo del lavoro, che l'azienda quantifica in un obiettivo a regime di 422 milioni. I lavoratori che sceglieranno il prepensionamento otterranno forti bonus, mentre nel triennio sono previste 1.121 assunzioni di giovani e di bancari disoccupati. Nel corso della complessa trattativa i sindacati hanno ottenuto il calo degli esuberi nel triennio da 4.700 a 3mila unità, e la stabilizzazione di tutti i 1.077 dipendenti già al lavoro come apprendisti.

Ieri intanto, per la prima volta dal luglio 2009, l'Euribor a tre mesi è risalito all'1 per cento, un livello che equivale al tasso di rifinanziamento della Banca centrale europea.

Servizi ▸ pagine 5 e 41
Commenti ▸ pagina 16

UniCredit firma la pace sindacale

L'intesa sulle ricadute del «bancone» riduce gli esuberi ma anche i risparmi attesi

Esodi volontari. I lavoratori che sceglieranno il prepensionamento otterranno forti bonus

Nuovi ingressi. Nel triennio previste 1.121 assunzioni di giovani e disoccupati

Nicola Borzi

UniCredit e sindacati hanno firmato la pace sulle ricadute occupazionali della riorganizzazione delle attività italiane. Tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni, invece delle 4.700 inizialmente previste, e 2.200 nuovi occupati tra precari stabilizzati e neoassunti sono le colonne su cui si regge l'accordo per il modello One4C, noto come "bancone". Riforma che dal primo novembre vedrà l'incorporazione in UniCredit Spa di UC Banca, UC Banca di Roma, Banco di Sicilia, UC Corporate Banking, UC Private Banking, UC Family Financing Bank e UC Bancassurance M&A. La prima intesa dell'era Ghizzoni, che affonda le radici nel lavoro impostato da Alessandro Profumo e approvato il 4 agosto dal CdA, lascia (quasi) tutti soddisfatti.

Alla base della riforma organizzativa, oltre a efficientamenti dell'offerta, per UniCredit c'era la necessità di risparmi sul costo del lavoro quantificati dall'azienda in un obiettivo di 422 milioni a regime. Pari a un'eccedenza di 7.200 dipendenti sui circa 55mila addetti italiani a fine 2009 che sono un terzo della forza lavoro del gruppo. Scalate le 2.500 uscite già previste nel 2010 dall'accordo sull'integrazione con Capitalia, restava sul tappeto l'uscita di 4.700 dipendenti, compresi 600 che avevano già chiesto il prepensionamento ma erano rimasti bloccati per il rinvio di un anno delle finestre previdenziali.

Da qui è partita una complessa trattativa conclusa dopo una maratona durata sei giorni e tre notti. I sindacati hanno ottenuto il calo degli esuberi nel triennio da 4.700 a 3.000. Degli altri si ridiscuterà entro il 2015. Le uscite, su base volontaria e incentivata (con bonus variabili in base all'età), riguarderanno i dipendenti che nei prossimi tre anni raggiungeranno i requisiti per la pensione. Che, entro il 15 novembre, potranno dimettersi scegliendo se uscire subito alla maturazione del requisito previdenziale (ottenendo il 100% dell'incentivo e un assegno pari al 70% netto dell'ultima retribuzione sino alla "finestra") o restare in servizio sino alla data della "finestra", ma in questo caso l'incentivo si ridurrà alla metà, senza altri assegni).

Ora scatterà un censimento obbligatorio della posizione contributiva di tutti i dipendenti nati prima del 1960. Secondo stime aziendali, che collocano a quota 2.460 i bancari che in tre anni matureranno i requisiti, il 60% dei possibili prepensionandi si trova nelle società che gestiscono la rete degli sportelli, UniCredit Banca di Roma (800 dipendenti), UniCredit Banca (373) e Banco di Sicilia (245). Dal 15 al 26 novembre azienda e sindacati verificheranno se le domande colmano le previsioni. Se così non fosse, scatterà la legge 223 che renderà obbligatoria l'uscita dei bancari alla maturazione dei requisiti pensionistici. In caso le domande tocchino quota 3mila, potranno uscire anche i 600 dipendenti il cui pensionamento era rimasto bloccato.

Secondo stime aziendali il 60% delle uscite riguarderà Banca di Roma, UniCredit Banca e Banco di Sicilia

I sindacati hanno ottenuto anche la stabilizzazione di tutti i 1.077 dipendenti già al lavoro come apprendisti. La banca si è poi impegnata a 1.000 nuove assunzioni entro il 2013 ed, entro fine anno, ad altre 121 previste da accordi precedenti. Ai nuovi assunti sarà applicato integralmente il contratto di settore, mentre la parte economica di quello aziendale scatterà progressivamente e sarà corrisposta al 100% dopo il quarto anno di servizio. Durante i primi quattro anni, ai neoassunti saranno comunque garantite alcune prestazioni del welfare aziendale (riconoscimento da subito del contributo previdenziale aziendale del 3%, assistenza, coperture infortunistiche e condizioni bancarie agevolate).

L'intesa prevede poi l'erogazione di un premio aziendale per il 2010, da pagare nel 2011, per un importo medio - da riparametrare in base alla qualifica - di 2.000 euro lordi. L'accordo soddisfa i sindacati mentre lascia più cauti gli analisti. Ieri a Piazza Affari il titolo di Piazza Cordusio ha chiuso in rialzo del 2,42%, ma il rialzo – condiviso con l'intero settore del credito – è stato trainato dai risultati di Citigroup.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

data stampa

I NUMERI

3mila
Le uscite
L'accordo prevede tremila uscite volontarie nei prossimi tre anni invece delle 4.700 inizialmente stimate.

2.200
I nuovi occupati
Fra precari stabilizzati e nuove assunzioni.

4 anni
Il «gap» per i neoassunti
I neoassunti riceveranno il contratto di settore, mentre la parte economica di quello aziendale sarà corrisposta al 100% dopo 4 anni.

I PUNTI PRINCIPALI

1 La stabilizzazione dei lavoratori precari

A scadenza, i 1.077 dipendenti con contratto di apprendistato saranno assunti a tempo indeterminato con l'applicazione dei contratti nazionale e aziendale.

2 L'accordo del 2008

Entro il 18 gennaio UniCredit assumerà 121 dipendenti, a completamento di quelli previsti dal piano triennale e dei 200 previsti dall'accordo del 4 dicembre 2008

3 In arrivo mille nuovi addetti

Sono previsti nel prossimo triennio, in massima parte con contratto di apprendistato. Un terzo avrà luogo entro il 2011, privilegiando il rafforzamento delle strutture commerciali

4 Le priorità nell'assunzione

Per le assunzioni sarà data priorità ai lavoratori che hanno maturato la maggiore permanenza nel gruppo con contratti a tempo determinato, di somministrazione oppure stage.

5 Il curriculum dei candidati

UniCredit cerca laureati in discipline «attinenti» all'ambito di lavoro (discipline economico giuridiche e lingue) con conoscenza dell'inglese e attitudine al cambiamento e alla mobilità.

6 Assunzioni da aziende in crisi

Su richiesta sindacale, UniCredit si assume l'impegno a ricercare le compatibilità organizzative e professionali per favorire l'assunzione di personale proveniente dal gruppo Delta e da Setesi, con percorsi di valutazione ad hoc

7 Figli di dipendenti

Su espressa richiesta sindacale, ferma restando «l'ineludibile esigenza di pieno rispetto delle caratteristiche meritocratiche alla base delle politiche di recruiting e sviluppo del gruppo», UniCredit «non porrà alcuna limitazione connessa al vincolo parentale nei confronti dei figli dei dipendenti cessati per pensionamento volontario, in possesso dei requisiti per la selezione (laurea triennale e conoscenza della lingua inglese), determinando, a parità di valutazione in sede di selezione, una priorità nell'assunzione»

La mappa dei possibili prepensionamenti

Dipendenti che maturano i requisiti previdenziali con uscita nelle finestre pensionistiche entro fine 2013

Società	Certi	Stimati
UniCredit Banca di Roma	800	1.015
UniCredit Banca	373	447
Banco di Sicilia	245	343
Unicredit Corporate Banking	302	312
UPA	300	368
UGIS	62	92
Holding	161	202
UniCredit Private Banking	54	59
Altre società minori	167	220
Totale	**2.464**	**3.068**

Nota: i valori stimati recepiscono possibili contributi versati prima dell'assunzione nel gruppo e non noti all'azienda. Fonte: comunicazioni UniCredit ai sindacati aziendali

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-OTT-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Così si investe
(e si nasconde)
nei «paradisi»

ANTIGUA E DINTORNI

Paradisi fiscali, evasione, affari Nella «caverna di Alì Babà»

di SERGIO RIZZO

La globalizzazione ha abbattuto in tutto il mondo il tabù della libera circolazione dei capitali. Figurarsi perciò se l'Italia può impedire ai suoi cittadini di comprare ville ai Caraibi. Chi la governa ha però il dovere di verificare che gli investimenti siano fatti nel rispetto delle regole.

Quasi sempre, tuttavia, è impossibile. Anche se quei Paesi hanno sottoscritto protocolli e accordi internazionali, poi concretamente non li applicano. Così, al riparo dei segreti bancari e delle società anonime continuano a essere un comodo rifugio per chi non paga le tasse o peggio. Si chiamano infatti paradisi fiscali. E giustamente il governo italiano li combatte con determinazione, al fianco di tutti gli altri Stati occidentali. Consapevole che si tratta di una battaglia planetaria per la civiltà.

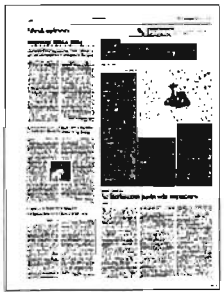
In un Paese con il record di evasione e dove la propensione all'esportazione illegale di denari non si è purtroppo fermata negli ultimi anni, come dimostra il «successo» dell'ultimo scudo fiscale, questo è un nervo scoperto. Sul quale il servizio di *Report*, la trasmissione di Milena Gabanelli andata in onda domenica sera, e prima ancora l'inchiesta di Luigi Ferrarella pubblicata su questo giornale, hanno avuto il merito di accendere un faro. Da qualche tempo ad Antigua, isola inserita dall'Ocse nella «lista grigia» dei paradisi fiscali, alcuni italiani stanno facendo grandi affari immobiliari. E li stanno facendo attraverso una società, la Flat point, con filiale a Torino ma sede legale in quel piccolo Stato, per la quale a quanto pare è impossibile risalire alla reale proprietà, nonostante fra chi la gestisce ci siano soggetti chiaramente di nazionalità italiana.

Intendiamoci, il problema dei paradisi fiscali va ben oltre i confini angusti di un'isoletta caraibica. Per dire quanto sia complicato affrontarlo e risolverlo, esistono piccole sacche «paradisiache» anche a due passi da casa nostra e perfino all'interno delle nazioni più impegnate in questa battaglia: molte società di comodo di Calisto Tanzi avevano sede nello Stato americano del Delaware, dove il codice è particolarmente «flessibile». Dunque è chiaro che la battaglia richiede innanzitutto grande impegno da parte delle classi politiche. E qui una riflessione è d'obbligo. Fra i cittadini italiani che hanno investito nell'isola dei Caraibi c'è pure il nostro presidente del Consiglio: si parla di una somma superiore a 20 milioni di euro. Con i governanti di quel Paese, peraltro, Silvio Berlusconi aveva anche intrattenuto rapporti politici, se è vero che cinque anni fa si sarebbe speso per far ottenere in sede internazionale ad Antigua e Barbuda uno sconto del debito estero. Il suo avvocato Niccolò Ghedini ha ricordato che i terreni comprati dal premier ai Caraibi sono stati pagati con regolare bonifico e figurano nella dichiarazione dei redditi. Aggiungendo che «l'immobile è intestato regolarmente a Berlusconi e non già a fantomatiche società *off shore*. E con regolari fatture assistite da stati di avanzamento lavori sono stati pagati i lavori di costruzione e arredo». Fatture presumibilmente emesse dalla stessa Flat point... Elemento che ha indotto Milena Gabanelli a sollevare la questione dell'«opacità» tanto contestata da Ghedini. Ma qui non è in discussione la regolarità delle fatture. Perché si dà il caso che il Paese dove Berlusconi ha investito tutti quei soldi sia uno di quelli paragonati un giorno dal suo ministro dell'Economia alla «Caverna di Alì Babà», dove i Quaranta ladroni nascondevano il bottino. E alla luce del gravoso impegno internazionale che Tremonti ha assunto nella lotta ai paradisi fiscali, quell'investimento si può considerare opportuno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> «Report» e Ferrarella sul «Corriere» hanno colpito un nervo scoperto del Paese: la tendenza all'esportazione illegale di denari

> Qui non è in discussione la regolarità delle fatture ma l'opportunità da parte del premier di investire in uno Stato come Antigua



data stampa

Quotidiano Milano
Libero
19-OTT-2010
Diffusione: 113.575 Lettori: 388.000
Direttore: Maurizio Belpietro
da pag. 2

Gli articoli "incriminati"

D'Addario, Tulliani e la leader di Confindustria Le inchieste sugli intoccabili dell'indagato speciale

::: BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■■■ L'ultimo scoop, che ha sbugiardato Rinaldo Arpisella ormai ex portavoce di Emma Marcegaglia, è ancora in edicola. Ha fatto talmente rumore che dopo tre giorni, guarda le coincidenze, è arrivato un avviso di garanzia al suo autore, Giacomo Amadori, cronista di punta di Panorama: accesso abusivo agli archivi informatici della Finanza. Il giornalista di Mondadori, incassata la solidarietà di direttore e colleghi, ha preferito non commentare ufficialmente, ma nonostante l'incazzatura («Mi stanno spalando addosso della m...»), non ha certo smesso di fare il proprio lavoro: cercare notizie. «Sono a Taranto, per il caso di Sarah Scazzi». La storia di cronaca del momento, l'omicidio della quindicenne di Avetrana. Nulla a che vedere con la politica o i poteri forti, Confindustria e le indagini sui rifiuti, piuttosto una vicenda torbida, piena di omertà, dove serve scavare nel tessuto familiare e capire quale ruolo abbia giocato ogni protagonista: lo zio, la cugina, sua madre, un ragazzo conteso. Panorama ha inviato Giacomo.

Dalla nera alla bianca, passando per la giudiziaria. C'è di tutto nella carriera del vicecaposervizio Amadori, descritto come un «vero segugio a caccia di notizie». Uno che parte sempre, anche se dopo un brutto incidente da giovane, ha messo l'auto in garage e ha scelto il treno e i passaggi altrui, anche l'autostop. «Simpatico e sveglio», per i colleghi. «Un fuoriclasse» per i direttori, perché non molla mai l'osso. Soprattutto se è da prima pagina. Quarant'anni, genovese emigrato a Milano per seguire il sogno del giornalismo, la sua carriera è decollata grazie a un'agenda fitta, ottime fonti, e un fiuto fuori dal comune. Doti che, secondo l'accusa, deriverebbero da legami anomali con le forze dell'ordine, che per lui avrebbero aperto fascicoli riservati, violando l'articolo 615 ter del codice penale sull'accesso abusivo a un sistema informatico o telematico. Tradotto: al segugio di Mondadori passano i dossier segreti. Quindi meglio zittire il cronista scomodo. E scomodo, Amadori, deve esserlo per molti perché negli ultimi mesi i suoi pezzi hanno colpito Confindustria, Fini, la sinistra e il complotto organizzato con la D'Addario, Antonio Di Pietro, la magistratura, Cesare Battisti e compagnia cantante. In particolare, tre sono le inchieste condotte dal cronista di Segrate ad avere insospettito le Fiamme gialle di Pavia, che hanno arrestato un finanziere "spione". La prima, datata 24 aprile 2008, si intitola "Beppe Grillo: tutto il giro d'affari dell'antipolitica", con le dichiarazioni dei redditi del comico genovese. La seconda, del febbraio 2009 è il "Caso Genchi: quanti schedati". Di lì a qualche settimana i carabinieri del Ros su mandato della procura di Roma sequestrerà l'"archivio segreto" del consulente informatico con migliaia di dati. Dell'ottobre dello stesso anno "Fisco e patrimoni, ecco quanto dichiarano gli Agnelli".

Non articoli recentissimi. Eppure sono le copertine di questi ultimi mesi ad avere fatto il "botto". Di sicuro la saga estiva sui "Tullianos", cioè tutte le proprietà trasferite da Gaucci alla compagna del presidente della Camera e alla sua famiglia con relativa indagine aperta dalla procura di Perugia. Ancora prima, l'11 febbraio 2010, è uscito "Complotto in tre mosse", come la procura di Bari ha scoperto strane manipolazioni della escort D'Addario. E il seguito: "Operazione D." Notizie subito bollate da Marco Travaglio sul Fatto, come «patacche».

Il 5 marzo 2010 è sempre a firma Amadori il pezzo sul corista nigeriano che racconta al settimanale la sua relazione con Angelo Balducci. Anche qui dossier passati sottobanco? Eppure nel 2008 Amadori si è aggiudicato il Premio Vergani per l'intervista in esclusiva a Veronica, una delle assassine di suor Laura in Val Chiavenna, nonché il premio Città di Milano, e il Saint Vincent da Ciampi.

il portavoce di Emma Marcegaglia, Rinaldo Arpisella (Olycom)

Troppi scoop sgraditi, punito Panorama

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta
da pag. 7

In arrivo altri seicento accertamenti

Lista Falciani al setaccio della Gdf: su cento verifiche già contestati 30 milioni

Oltre 100 verifiche, altre 600 già in cantiere e 30 milioni contestati. Nessun timore nei confronti dello scudo fiscale, che non costituisce una preclusione assoluta all'accertamento. Prende slancio l'offensiva antievasori della Guardia di finanza sulla base dei dati acquisiti dalla lista Falciani, che inizia a rivelarsi uno strumento importante per individuare la consistenza dei conti esteri di numerosi contribuenti (5.200 persone fisiche e 80 società).

Per i prossimi mesi la Gdf prevede di intensificare l'attività di controllo, che punterà anche sulla possibilità di contestare mancate dichiarazioni di somme più elevate rispetto a quelle regolarizzate con lo scudo fiscale.

Servizi ▸ pagina 7

Per la lista Falciani in programma 5.200 controlli

Finora la Gdf ha contestato redditi per 30 milioni

Risparmi. Dal banchiere al rabbino tutti alla ricerca di un riparo dal fisco

Marco Mobili
Giovanni Negri

Guardia di finanza all'offensiva sulla lista Falciani. Stanno infatti entrando nel vivo le prime verifiche mirate sui contribuenti, sull'abbrivio delle informazioni fornite agli investigatori dai dati sottratti da Hervé Falciani, già responsabile della sicurezza informatica di Hsbc, al suo ex datore di lavoro. La GdF stringe i tempi e ad oggi ha concluso un centinaio di verifiche, con la constatazione di redditi evasi per circa 30 milioni di euro, nei confronti di altrettante persone fisiche inserite nella lista. Ora è stato avviato un piano che porterà a mettere sotto esame oltre 5.200 posizioni ulteriori di persone fisiche, già identificate, e un'ottantina di persone giuridiche. La tabella di marcia che si è posta la Guarda di Finanza prevede di concludere 630 verifiche entro quest'anno e di destinare tutte le altre al 2011.

Comincia poi a chiarirsi meglio l'intreccio tra presupposti dei controlli e scudo fiscale, uno dei nodi più ardui da affrontare. I dati della lista Hsbc adesso vengono utilizzati per chiedere conto ai contribuenti anche di somme detenute all'estero e (apparentemente) non coperte da scudo fiscale. Perché la Guardia di finanza non ha alcuna intenzione di mollare la presa neppure di fronte all'avvenuta regolarizzazione sulla base dell'ultima normativa di favore per il rientro di capitale dall'estero.

LINEA DI INTERVENTO
Accertamento sulle differenze tra gli importi scudati e quanto risulta nei dossier passati dall'ex bancario

Significativa in questo senso la vicenda di un contribuente milanese oggi protagonista di un, a suo modo, "esemplare" processo verbale di constatazione. L'uomo aveva scudato un importo di 100, detenuto all'estero al 31 dicembre 2008, pagando la relativa imposta sostitutiva. Peccato che poi, sulla base dei dati acquisiti con la lista Falciani, sia emerso che mesi prima, a marzo, il conto di cui era risultato titolare presso Hsbc era di un importo nettamente superiore, diciamo 120. Una differenza che ha offerto il fianco alla GdF per procedere ad accertare come omesso ai fini del quadro RW, in violazione degli obblighi di monitoraggio, l'importo di 20 e non dichiarato (calcolando gli interessi presunti sulla quota parte di 20) un reddito di capitale. L'accertamento, in altre parole, si è reso possibile per effetto della difformità tra gli importi oggetto dello scudo e quelli effettivamente posseduti in una data precedente.

Schema di protocollo. Berna disponibile a tassare gli impieghi mantenendo il segreto

Il processo verbale di constatazione fotografa con una certa plasticità la situazione venutasi a creare. «Si evidenza tuttavia – recita il pvc – che lo scudo fiscale risulta essere inferiore rispetto all'importo presumibilmente sottratto a tassazione per un importo pari a 20. In relazione a tale importo è stata richiesta alla parte l'esibizione di documentazione comprovante che quelle disponibilità sono riferibili a redditi già tassati o esenti». Richiesta rimasta senza esi-

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-OTT-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.085.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 7

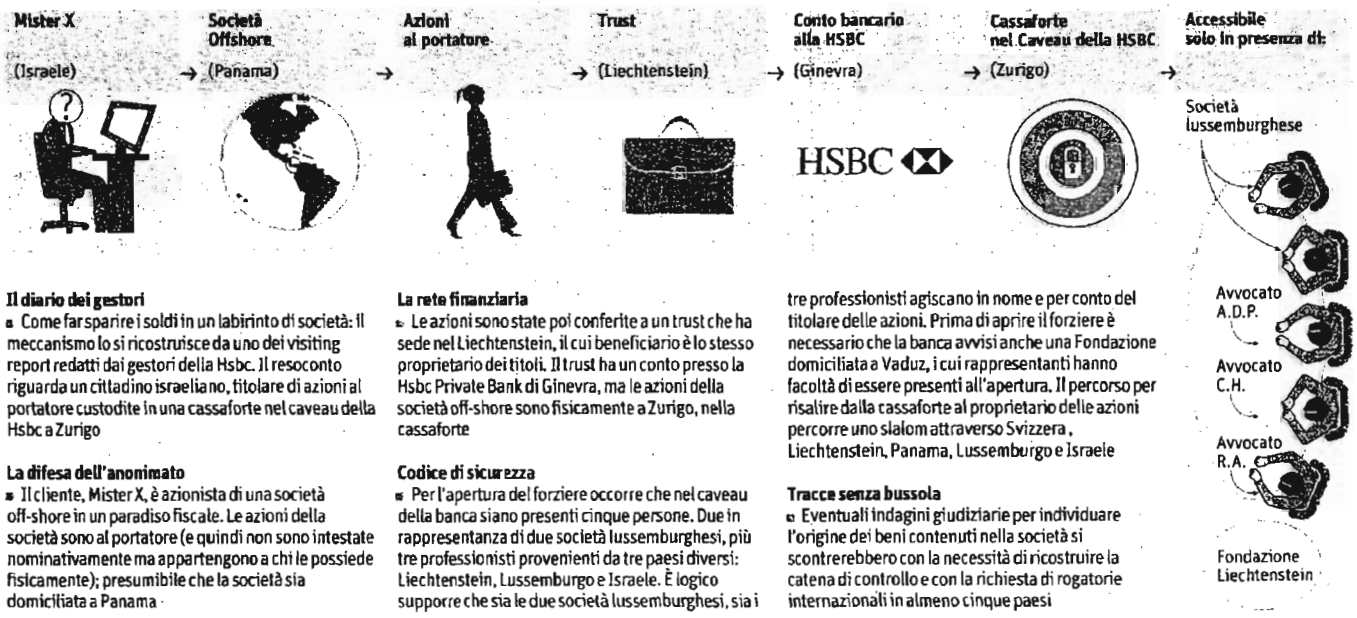
to, visto che il contribuente si è limitato a un laconico: «Non esibisco alcuna documentazione perché ritengo che avendo esibito lo scudo fiscale sia inibita all'amministrazione finanziaria la facoltà di ulteriori indagini sullo stesso rapporto. Non ho altro da aggiungere».

Insomma, tutto si gioca sull'ampiezza della copertura dello scudo. Un'ampiezza su cui ha qualcosa da dire Patrizio Tumietto, presidente dell'Unione nazionale camere avvocati tributaristi: «La nostra tesi è che la sola presentazione dello scudo ai verificatori inibisce loro la possibilità di procedere all'accertamento o addirittura di continuare l'indagine. Anche nel precedente scudo del 2001 si precludeva ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi di imposta per i quali non fosse ancora decorso il termine per l'azione di accertamento, limitatamente agli imponibili rappresentati dalle somme o dalle altre attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio».

«Secondo il testo della norma – aggiunge Tumietto – il contribuente non avrebbe potuto "scudare" un importo maggiore, perché il tenore letterale della stessa non lo prevedeva. L'intenzione era certamente quello di favorire il rientro delle somme disponibili all'estero alla data del 31 dicembre 2008».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come far sparire i soldi in una ragnatela di società



Il diario dei gestori
Come far sparire i soldi in un labirinto di società: il meccanismo lo si ricostruisce da uno dei visiting report redatti dai gestori della Hsbc. Il resoconto riguarda un cittadino israeliano, titolare di azioni al portatore custodite in una cassaforte nel caveau della Hsbc a Zurigo

La difesa dell'anonimato
Il cliente, Mister X, è azionista di una società off-shore in un paradiso fiscale. Le azioni della società sono al portatore (e quindi non sono intestate nominativamente ma appartengono a chi le possiede fisicamente); presumibile che la società sia domiciliata a Panama

La rete finanziaria
Le azioni sono state poi conferite a un trust che ha sede nel Liechtenstein, il cui beneficiario è lo stesso proprietario dei titoli. Il trust ha un conto presso la Hsbc Private Bank di Ginevra, ma le azioni della società off-shore sono fisicamente a Zurigo, nella cassaforte

Codice di sicurezza
Per l'apertura del forziere occorre che nel caveau della banca siano presenti cinque persone. Due in rappresentanza di due società lussemburghesi, più tre professionisti provenienti da tre paesi diversi: Liechtenstein, Lussemburgo e Israele. È logico supporre che sia le due società lussemburghesi, sia i tre professionisti agiscano in nome e per conto del titolare delle azioni. Prima di aprire il forziere è necessario che la banca avvisi anche una Fondazione domiciliata a Vaduz, i cui rappresentanti hanno facoltà di essere presenti all'apertura. Il percorso per risalire dalla cassaforte al proprietario delle azioni percorre uno slalom attraverso Svizzera, Liechtenstein, Panama, Lussemburgo e Israele

Tracce senza bussola
Eventuali indagini giudiziarie per individuare l'origine dei beni contenuti nella società si scontrerebbero con la necessità di ricostruire la catena di controllo e con la richiesta di rogatorie internazionali in almeno cinque paesi

data stampa

Quotidiano

LA SICILIA

19-OTT-2010

Diffusione: 62.060 Lettori: 453.000 Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo da pag. 5

Province siciliane, batosta da manovra e federalismo

Studio del Sole 24 Ore: Catania e Palermo le più penalizzate

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Catania e Palermo, comunque, ne usciranno con le ossa rotte. Assieme a Napoli, la provincia che detiene il primato dei tagli, le due città siciliane soffriranno più di altre della sforbiciata di 7 miliardi sui trasferimenti ai territori prevista dalla manovra correttiva che anticipa di qualche passo l'entrata a regime del decreto sul federalismo regionale e provinciale.

Il nuovo fisco tra riforma federalista e manovra, pone alcuni interrogativi. Da mesi governo e amministratori locali discutono su una questione: il federalismo fiscale (che sostanzialmente chiude i rubinetti dello Stato verso gli enti locali) e i tagli previsti dalla manovra si sommano oppure gli amministratori locali possono sperare che, una volta partita la riforma federalista, i tagli diventino un ricordo?

Stando alla manovra, quando il nuovo sistema fiscale entrerà in vigore non si terrà più conto dei commi che, nello stesso provvedimento, prevedono il taglio di trasferimenti.

Manovra e federalismo, quindi dovrebbero viaggiare su binari paralleli. Ma la ragioneria generale dello Stato, quando ha preso in esame il provvedimento (esprimendo delle riserve sulla copertura finanziaria del decreto), ha messo in allarme gli enti locali sui rischi della sovrapposizione della manovra e del federalismo fiscale. Le accise sulla benzina andranno a compensare l'addio ai trasferimenti: i trasferimenti statali da cancellare e compensare con il gettito dei carburanti sono di 1.139 milioni di euro nel 2012 e di 1.151 milioni nel 2013. Se invece si applica la riduzione dei trasferimenti statali prevista dalla manovra gli importi dei trasferimenti da cancellare e compensare, sottolinea la Ragioneria, sono di 720 milioni nel 2012 e 732 per il 2013.

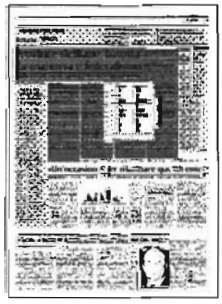
Secondo uno studio realizzato dal Sole 24 Ore, l'esito di questa partita interesserà di più gli amministratori del Mezzogiorno dove i trasferimenti statali alle province sono più sostanziosi (a Milano i trasferimenti valgono 3 euro ad abitante, a Napoli 29).

I dati elaborati dal quotidiano di Confindustria si basano su due ipotesi di applicazione proporzionale dei tagli da 300 milioni previsti dalla manovra per il 2011. I tagli applicati sono lineari, cioè proporzionali all'entità dell'assegno statale ricevuto ogni anno dalla provincia: in un caso però i tagli vengono applicati solo ai trasferimenti strutturali (fondo ordinario, perequativo, consolidato e compartecipazione Irpef), nell'altro il taglio viene esteso a tutte le voci in arrivo dallo Stato. Nel primo caso il Centro-Nord ne esce illeso. Grandi centri come Milano, Torino, Brescia, Verona, Bologna e Firenze, ma anche Roma, non parteciperebbero ai tagli (nella lista a conto 0 ci sono anche Bergamo, Como, Lucca, Modena, Monza e Brianza, Pistoia, Prato, Reggio Emilia, Varese e Treviso).

Nella seconda ipotesi, anche queste città sarebbero chiamate a metterci qualcosa del loro. Niente a che vedere, però, con le somme in ballo nei centri del Sud. A partire da Napoli, chiamata a fare sacrifici per 20 milioni di euro. A Palermo ci sono in gioco dai 10 ai 15 milioni di euro. A Catania sono possibili tagli da 8 a 13 milioni. Nella sofferta situazione siciliana spicca anche il dato messinese: la provincia rischia tagli da 6 a 11 milioni. E sono sulla corda anche Siracusa e Agrigento che, in caso di tagli concentrati solo ai trasferimenti strutturali, rischiano più di 6 milioni (cifra che scende a 3,80 milioni in caso di tagli spalmati su tutti i trasferimenti statali).

Sulla stessa linea Caltanissetta, Trapani e Ragusa, che rischiano dai 3 ai 5 milioni di tagli. Rinunce in vista anche per Enna che rischia meno (dai 2,2 ai 3,8 milioni), ma comunque tanto in rapporto ai livelli delle altre province del Belpaese, specie quelle del Nord.

Allo studio di governo ed enti locali c'è un meccanismo per spalmare i tagli su tutto il territorio, ma sarebbe in contrasto con il principio della manovra che introduce criteri meritocratici. Anzi, se, come la manovra chiede, verranno applicati dei parametri di virtuosità nella distribuzione dei tagli, lo sforzo economico peserebbe ancora di più sulle spalle delle province del Mezzogiorno che hanno una maggiore spesa per il personale (vedi box) e indici di autonomia finanziaria più bassi rispetto alle province.



data stampa

la Repubblica
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010
PALERMO

Le nomine

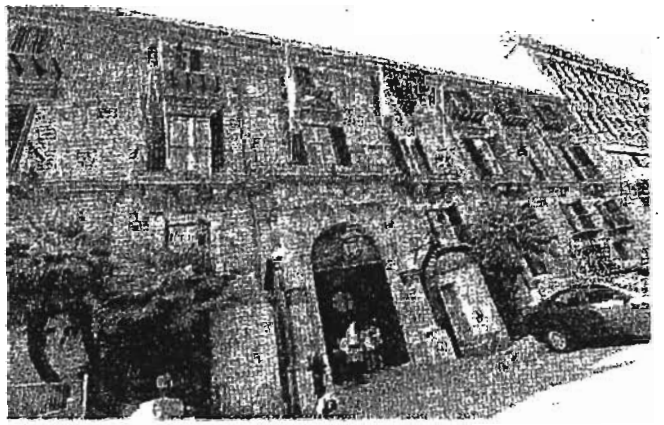
Tra i vertici in ballo quelli di Bilancio, Formazione ed Energia. Il capo ufficio stampa "richiesto" dall'ufficio di Bruxelles

Regione, via al valzer dei dirigenti generali la giunta sceglie i capi di nove dipartimenti

ANTONIO FRASCHILLA

IL GRANDE valzer dei superburocrati potrebbe partire già oggi, nel corso della giunta programmata dal governatore Raffaele Lombardo, intenzionato a chiudere questa partita al massimo entro una settimana. In ballo nove tolde di comando che riguardano i dipartimenti retti a interim, dalla Formazione a quello di Acque e rifiuti, passando per il dipartimento all'Energia, la Segreteria generale, l'Agenzia per l'impiego, Lavoro, Attività sanitarie, Agricoltura e Attività produttive. A queste si potrebbero aggiungere altri spostamenti di attuali direttori generali, il più importante è quello che potrebbe riguardare Enzo Emanuele, dal febbraio 2004 *deus ex machina* del Bilancio e uomo chiave delle operazioni economiche più delicate compiute dalla Regione, dalla valorizzazione degli immobili alle società partecipate.

A Palazzo d'Orleans il tema all'ordine del giorno è comunque quello dei direttori. Una delle poltrone più ambite è quella della Segreteria generale, al momento retta a interim da Emanuele. In pole per questo incarico ci sono Francesco Attaguile, attualmente responsabile dell'ufficio di Bruxelles, che verrebbe sostituito da Tuccio D'Urso, e il responsabile dell'Ufficio legislativo e legale, Romeo Palma, che sembra il prescelto da Lombardo per il ruolo di segretario generale. Enzo Emanuele uscirebbe dal dipartimento Bilancio per spostarsi verso quello di Acque e rifiuti, liberando uno dei posti chiave della burocrazia regionale: per questo incarico si cerca anche un esperto esterno, e ci sarebbero al vaglio i requisiti del docente universitario gradito al Pd Salvatore Cincimino. In alternativa, sarebbero pronti al grande salto anche tre dirigenti interni, Cosimo Aiello, Mario Pisciotta e Anna Rosa Corsello. Altri dirigenti interni che potrebbero essere promossi nel ruolo di direttore generale sono Vincenzo Cusumano, Giovanni Arnone, Leonardo Pipitone.



IL PALAZZO
Palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione
Oggi la giunta dovrebbe affrontare il nodo dei direttori

Una poltrona molto ricercata è poi quella di direttore del dipartimento della Formazione, rimasta vacante dopo la revoca dell'incarico alla direttrice esterna Patrizia Monterosso: per questo incarico un nome gradito al Partito democratico è quello di Nino Emanuele, capo di gabinetto dell'assessore Mario Centorrino, ma anche l'attuale capo del Personale, Giovanni Bologna, potrebbe andare alla Formazione.

In arrivo cambiamenti a Palazzo d'Orleans, in particolare nell'ufficio stampa: l'attuale coordinatore Gregorio Arena è stato richiesto, con una nota ufficiale firmata il 12 ottobre dal direttore Attaguile, per un incarico a Bruxelles e curare la newsletter "Sicilia In Europa", che nei piani del dirigente dovrebbe diventare testata giornalista vera e propria. Il governatore Lombardo, lo stesso 12 ottobre, ha dato il via libera. Rimane da capire il compenso, che non è stato ancora definito. In generale per i dipendenti della Regione a Bruxelles l'indennità massima è di circa 6.500 euro al mese, che si aggiungerebbero allo stipendio tabellare dei giornalisti dell'ufficio stampa della Regione inquadrati con la qualifica di capo redattore, circa 3.900 euro netti al mese.

Sempre in tema di personale, i sindacati chiedono che venga discusso in giunta il nodo dei dipendenti precari della centrale operativa della Protezione civile. Il Cobas Codir ha denunciato il rischio che la centrale operativa vada in tilt, perché i contratti dei 29 addetti scadono a fine mese. Il Cobas Codir, «nel proclamare lo stato di agitazione del personale, indice una giornata di sciopero chiedendo al prefetto di Palermo, considerata l'essenzialità del servizio pubblico in questione, di intervenire immediatamente».

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010

PALERMO. Stasera almeno cento gli invitati alla cena col governatore a Palazzo Alliata, organizzata da Francesco Musotto

Tutti gli uomini del presidente Un summit per blindare il governo

Al vertice si parlerà anche della rotazione dei dirigenti definita nella giunta del pomeriggio

Oggi pomeriggio si definiscono gli organigrammi dell'«alta burocrazia» regionale. E di sera, tutti a cena col Governatore a Palazzo Alliata: assessori, alti burocrati e deputati.

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'appuntamento è fissato per le 20,30 in uno dei più antichi palazzi fuori porta. Lì, a Palazzo Alliata-Cardillo, stasera si ritroverà il gotha della nuova Regione targata Raffaele Lombardo. Arriveranno i dodici assessori con altrettanti capi di gabinetto, i 28 dirigenti generali e tutti i deputati della neo maggioranza: in totale negli antichi saloni nei pressi di villa Scalea arriverà un centinaio di persone, foto di scena del nuovo gruppo di potere.

L'iniziativa è stata organizzata dall'Mpa di Raffaele Lombardo, guidato all'Ars da Francesco Musotto. E arriverà probabilmente a poche ore da una riunione di giunta in cui il governatore avrà rivoluzionato per l'ennesima volta l'organigramma ai vertici della burocrazia regionale. C'è una possibilità che tutto slitti di qualche giorno ma il tam tam negli assessorati sulla rotazione dei dirigenti è già scattato. Anche perchè coinvolge i piani altissimi, anche quelli di Palazzo d'Orleans, dove il segretario generale Enzo Emanuele potrebbe lasciare l'incarico per andare a occuparsi del delicatissimo dipartimento Rifiuti. Per la successione di Emanuele è in pole position Romeo Palma, magistrato della Corte dei Conti, che lascerebbe a sua volta l'ufficio Legislativo e legale.

Emanuele lascerà dopo circa otto anni anche il ruolo di Ragioniere generale al suo posto Armao e Lombardo sono orientati a ricorrere a un esterno: l'operazione verità sui conti pubblici non verrebbe dunque affidata a un dirigente organico alla vecchia guardia. Anche se il ricorso agli esterni, a gennaio, ha provocato un corto circuito che ha costretto Lombardo ad annullare alcune nomine dopo sei mesi. Fra chi è in pole position per ottenere un incarico di rilievo c'è il capo di gabinetto dell'assessorato alla Sanità, Giovanni Carapezza, che potrebbe andare a dirigere un dipartimento. Stessa promozione avrebbe il braccio destro dell'assessore Mario Centorrino alla Formazione: Nino Emanuele potrebbe passare dal gabinetto al dipartimento. Vincenzo Falgares, oggi ai Trasporti, dovrebbe andare all'Energia.

OBIETTIVO DI LOMBARDO: AFFRONTARE I PASSAGGI D'AULA

GRASSO CAPO DI GABINETTO DI PIRAINO, AIELLO DELLA CHINNICI

Raffaele Lombardo insieme con Francesco Musotto FOTO ARCHIVIO

Una maxi rotazione che potrebbe allargarsi ancora perchè chiedono spazio in casa Pd dove sono parecchi i nomi da piazzare: si parla ancora dell'economista Salvatore Cincimino, nei mesi scorsi candidato anche a un posto in giunta. E i finiani di Futuro e libertà hanno avuto ampie garanzie che il posto prima occupato da Gian Maria Sparma al dipartimento Pesca, prima della promozione ad assessore al Territorio, sarà affidato a un altro fedelissimo del gruppo del presidente della Camera. Intanto continuano a riempirsi le caselle dei capi di gabinetto. Andrea Piraino, assessore al Lavoro, ha scelto al suo fianco Antonio Grasso, dirigente che in passato è stato alla Programmazione e alla Mobilità. La vice capo di gabinetto sarà Maria Rita Geraci. Mentre Caterina Chinnici sta per scegliere al suo fianco alla Funzione pubblica Cosimo Aiello, dirigente del Bilancio. Anche all'Ars continuano i movimenti interni ai gruppi. Il Pid di Romano e Cuffaro, dopo aver incassato l'ingresso di Santino Catalano, è a un passo dal dover rinunciare a Orazio Ragusa che per il momento ha scelto il gruppo Misto ma resta tentato dal restare nell'Udc di Casini. Ma la caccia al deputato è in corso da entrambe le parti: non a caso Lombardo ha fatto invitare alla cena di stasera due deputati dell'ex Pdl Sicilia, Guglielmo Scammacca e Giovanni Cristaudo, che pur avendo votato la fiducia sono ufficialmente ancora in una via di mezzo. Scosse di assestamento che seguono la nascita del Lombardo quater e la spaccatura di quasi tutti i gruppi all'Ars. Stasera parlerà anche di questo Lombardo: il governatore cercherà di serrare le file compattando il gruppo alla vigilia di passaggi d'aula - a cominciare dal voto domani in commissione Bilancio sui primi provvedimenti finanziari - che si annunciano già come lo scontro finale con l'asse Pdl-Pid-Fds.

MF Sicilia

Martedì 19 Ottobre 2010

ARMAO HA PRESENTATO I DOCUMENTI FINANZIARI AI SINDACATI, DOMANI IN COMMISSIONE BILANCIO

Si cerca il risanamento dei conti

Nella manovra previsti tagli per 700 milioni ma anche un fondo per lo sviluppo affidato alla Bei e uno per il microcredito (da 12 milioni) destinato alle famiglie. Per Lupo (Pd) serve un nuovo patto sociale

DI ANTONIO GIORDANO

Dopo l'approvazione in giunta dei documenti finanziari (venerdì sera), l'assessore Gaetano Armao ha presentato ieri ai sindacati e ai rappresentanti di Assoconfidi Dpef e Finanziaria che prevedono tagli per 700 milioni. «Ribadisco», ha esordito Armao, «che questi due documenti sono orientati esclusivamente al risanamento perché dobbiamo riallineare i conti. Come ci impone l'Europa: i conti vengono prima della politica. La stabilità dell'economia e le riforme sono le precondizioni per la crescita. Solo così potremo dare speranze alla Sicilia, ai siciliani, soprattutto alle giovani generazioni». Una necessaria premessa, quella dell'assessore, per indicare la strada sulla quale si è mosso il governo per definire il Dpef regionale (che ha potuto vedere la luce soltanto dopo il 30 settembre, cioè da quando lo Stato ha pubblicato la propria «decisione di finanza pubblica» con l'indicazione di quei macroaggregati, necessari ai funzionari dell'assessorato per lavorare) e la Finanziaria 2011. «Innanzitutto», ha continuato Armao, «è necessaria, e non più procrastinabile, la riforma dell'amministrazione e delle procedure per ottenere le necessarie condizioni per attrarre gli investimenti. Poi il taglio del 30% alle voci dei singoli capitoli, con un risparmio di circa 700 milioni di euro, affidando agli assessori l'individuazione dei rami secchi». «Un'assunzione di responsabilità», ha aggiunto il titolare dell'economia regionale, «che ogni titolare di comparto dovrà prendere perché conosce la realtà del ramo di amministrazione che guida. Ma anche la responsabilizzazione degli enti locali, i quali dovranno disboscare le loro partecipazioni nelle società, lasciando in vita solo quelle strettamente strategiche. E sulle società regionali abbiamo agito azzerandole e faremo accorpamenti che saranno operativi entro novanta giorni. Un risparmio non indifferente. Così come quello dei costi della politica con le riduzioni sui compensi ad assessori, consiglieri e amministratori». Previsto anche il taglio delle circoscrizioni comunali che rimarrebbero in vita solo nelle città più grandi. Ma è prevista «anche la possibilità di non far versare più il canone di locazione a quei soggetti pubblici che hanno avuto assegnato immobili sequestrati alla mafia», ha spiegato Armao. Quel che più diventa rilevante in questo documento economico, però, «è l'aver creato un fondo per investimenti, affidato alla Bei, la Banca europea degli investimenti, sul quale confluirà il 60% delle vendite che opererà la Regione». «La nostra possibilità di ripresa, infatti, sarà strettamente legata al volume degli investimenti che saremo in grado di proporre», ha aggiunto Armao. Previsto anche un fondo per il microcredito con uno stanziamento di 12 milioni di euro che andrà per le famiglie allontanandole dai rischi di finire nelle mani degli usurai.

Tra le prime reazioni alla manovra quella di Confartigianato imprese Sicilia che accoglie con favore una legge Finanziaria che punti al risanamento dei conti della Regione, alla semplificazione dell'attività amministrativa e alla attivazione di meccanismi di attrazione di investimenti in Sicilia. «Siamo d'accordo che finalmente si inverta la tendenza di fare bilanci che portino sempre ad un aumento sconsiderato della spesa», ha affermato Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia, «e soprattutto che si metta mano alla semplificazione burocratica, come per altro da tempo richiesto dalla Confartigianato. Quello che però ci preoccupa è che col pretesto dei tagli ci si dimentichi dei debiti verso le imprese, che hanno realizzato lavori pubblici, o che spettano i crediti maturati a seguito di investimenti».

Domani primo appuntamento con l'Assemblea regionale con Armao che è atteso in commissione bilancio. Sarà quello il primo confronto con il parlamento e la nuova maggioranza che sostiene Lombardo. «La Sicilia ha bisogno di un nuovo patto sociale per superare la crisi e rilanciare lo sviluppo e l'occupazione», ha detto il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo. «La situazione economica e sociale della nostra Regione richiede una vera politica della concertazione tra governo e parti sociali per condividere il disegno strategico di sviluppo dell'isola con un confronto vero sulla nuova programmazione dei fondi europei e Fas». «Necessario», ha aggiunto Lupo, «concentrare gli investimenti pubblici per la realizzazione di importanti interventi infrastrutturali, in grado di rilanciare lo sviluppo produttivo, evitando l'inutile dispersione delle risorse in mille rivoli. È urgente rilanciare l'economia con l'immediata attivazione del credito d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, sostenendo i progetti industriali delle imprese che investono, contribuendo alla crescita dell'occupazione». (riproduzione riservata)

ARMAO REPLICA AD ANTONINI E SPIEGA LA FINANZIARIA. LA QUOTA DI UNICREDIT VARREBBE SOLO 200 MLN

«Sicilia a picco se il federalismo fiscale restasse così com'è»

LILLO MICELI

PALERMO. «Il federalismo disegnato dalla legge delega, scelta condivisa dalla maggior parte delle forze politiche, che ha al suo interno elementi di riequilibrio fiscale e di perequazione infrastrutturale, su cui si misura l'efficienza delle amministrazioni locali, è un modello condivisibile che può essere sperimentato senza traumi nel Mezzogiorno. Ciò che non va è il modello disegnato dai decreti attuativi. Perché neanche una parola e dedicata alla perequazione infrastrutturale; e perché il decreto in violazione della stessa legge delega attrae le regioni a Statuto speciale fra quelle "ordinarie" e applica subito i costi standard nella sanità». L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, replica così al professore Luca Antonini che, dalle colonne di questo giornale, ha sostenuto che il federalismo che si intende attuare "è solidale perché si basa sui costi standard".

«La legge sul federalismo fiscale - aggiunge Armao - si regge su due gambe: la perequazione infrastrutturale e la perequazione fiscale che nessuno mai ha quantificato. Come può camminare questo corpo senza i due arti principali?». Nei scorsi, in sede di Conferenza delle Regioni, sono stati presentati alcuni emendamenti perché alle regioni a Statuto speciale siano riconosciute le rispettive prerogative: «Significa - continua Armao - la contrattazione sulle accise, la possibilità di riscuotere in Sicilia l'Irpef di quei ramo d'azienda che producono nell'Isola. Insomma, il vero federalismo ma soprattutto l'attuazione dello Statuto speciale dimenticato oggettivamente da una classe politica quantomeno distratta e demolita a colpi di maglio dalla Corte costituzionale. Questo federalismo non aiuta il Sud, per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti che o si accettano o saremo noi a non accettare l'intesa. Di ciò ho relazionato in giunta e il presidente Lombardo ha deciso di informare l'Ars (il dibattito dovrebbe svolgersi domani, ndr), auspicando di ottenere una forte presa di posizione, in vista della Conferenza delle Regioni del 28 ottobre. Se il federalismo fiscale entrasse in vigore così com'è per la Sicilia sarebbe il default: 500 milioni di minori entrate solo per i costi stantard, senza perequazione infrastrutturale che con le nostre sole risorse non potremmo mai realizzare».

I numeri parlano da soli: la Sicilia ha l'8,7% della popolazione italiana, ma contribuisce al Pil per 5,7%. «Con il federalismo fiscale - dice Armao - questa forbice è destinata ad allargarsi. Secondo uno studio della Svimez, con la chiusura della Fiat di Termini Imerese, si perderà lo 0,5 del Pil». Situazione molto difficile, dunque, «se non avviamo un immediato risanamento dei conti rischiamo di mantenere al massimo le aliquote di Irpef e Irap. Al contrario delle regioni più ricche, avremmo più tasse e la disincentivazione degli investimenti». Consapevole che comunque il federalismo sarà difficile fermarlo, il governo regionale ha messo mano ad «una finanziaria rigorosa, ma anche di investimenti. Cominciamo dai tagli ai costi della politica - rileva l'assessore all'Economia -. Con la finanziaria abbiamo recuperato alcuni Ddl come quello sulla semplificazione amministrativa, aggiornato con la procedura della Scica (una Dia più veloce, ndr). Prevediamo l'accorpamento delle Asi; tempi certi per la liquidazione di Ems e Espi; le funzioni di Irfis, Ircac e Crias saranno riunite sotto un'unica regia». Per Armao bisogna anche mettere ordine nella fiscalità. «I numeri sono inesorabili: nel 2008, su 2 milioni e 900 mila contribuenti, solo 2000 dichiarano un reddito sopra i 200 mila euro lordi; 100 mila sopra i 50 mila euro lordi. Se guardo le auto che circolano e l'affollamento dei ristoranti, mi sembra un dato inverosimile. E se si considera che secondo il federalismo fiscale, le aliquote non possono essere superiori al 3%, incasseremmo briciole e non risolveremmo alcun problema».

L'assessore Armao chiede anche ai comuni un'amministrazione più sobria, cominciando a dismettere le partecipazioni non più strategiche. Come farà la Regione con il suo 0,6% in Unicredit il cui valore si sarebbe ridotto ad un piatto di lenticchie: 200 milioni di euro.

Province siciliane, batosta da manovra e federalismo

Studio del Sole 24 Ore: Catania e Palermo le più penalizzate

ANNA RITA RAPETTA

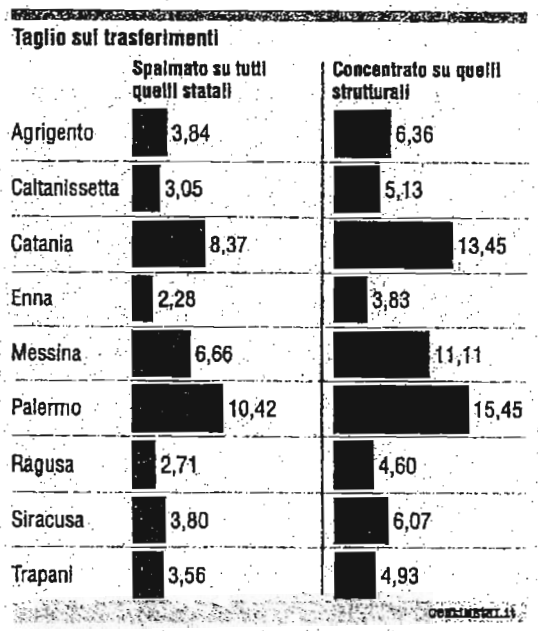
ROMA. Catania e Palermo, comunque, ne usciranno con le ossa rotte. Assieme a Napoli, la provincia che detiene il primato dei tagli, le due città siciliane soffriranno più di altre della sforbiciata di 7 miliardi sui trasferimenti ai territori prevista dalla manovra correttiva che anticipa di qualche passo l'entrata a regime del decreto sul federalismo regionale e provinciale.

Il nuovo fisco tra riforma federalista e manovra, pone alcuni interrogativi. Da mesi governo e amministratori locali discutono su una questione: il federalismo fiscale (che sostanzialmente chiude i rubinetti dello Stato verso gli enti locali) e i tagli previsti dalla manovra si sommano oppure gli amministratori locali possono sperare che, una volta partita la riforma federalista, i tagli diventino un ricordo?

Stando alla manovra, quando il nuovo sistema fiscale entrerà in vigore non si terrà più conto dei commi che, nello stesso provvedimento, prevedono il taglio di trasferimenti.

Manovra e federalismo, quindi dovrebbero viaggiare su binari paralleli. Ma la ragioneria generale dello Stato, quando ha preso in esame il provvedimento (esprimendo delle riserve sulla copertura finanziaria del decreto), ha messo in allarme gli enti locali sui rischi della sovrapposizione della manovra e del federalismo fiscale. Le accise sulla benzina andranno a compensare l'addio ai trasferimenti: i trasferimenti statali da cancellare e compensare con il gettito dei carburanti sono di 1.139 milioni di euro nel 2012 e di 1.151 milioni nel 2013. Se invece si applica la riduzione dei trasferimenti statali prevista dalla manovra gli importi dei trasferimenti da cancellare e compensare, sottolinea la Ragioneria, sono di 720 milioni nel 2012 e 732 per il 2013.

Secondo uno studio realizzato dal Sole 24 Ore, l'esito di questa partita interesserà di più gli amministratori del Mezzogiorno dove i trasferimenti statali alle province sono più sostanziosi (a Milano i trasferimenti valgono 3 euro ad abitante, a Napoli 29).



I dati elaborati dal quotidiano di Confindustria si basano su due ipotesi di applicazione proporzionale dei tagli da 300 milioni previsti dalla manovra per il 2011. I tagli applicati sono lineari, cioè proporzionali all'entità dell'assegno statale ricevuto ogni anno dalla provincia: in un caso però i tagli vengono applicati solo ai trasferimenti strutturali (fondo ordinario, perequativo, consolidato e compartecipazione Irpef), nell'altro il taglio viene esteso a tutte le voci in arrivo dallo Stato. Nel primo caso il Centro-Nord ne esce illeso. Grandi centri come Milano, Torino, Brescia, Verona, Bologna e Firenze, ma anche Roma, non parteciperebbero ai tagli (nella lista a conto 0 ci sono anche Bergamo, Como, Lucca, Modena, Monza e Brianza, Pistoia, Prato, Reggio Emilia, Varese e Treviso).

Nella seconda ipotesi, anche queste città sarebbero chiamate a metterci qualcosa del loro. Niente a che vedere, però, con le somme in ballo nei centri del Sud. A partire da Napoli, chiamata a fare sacrifici per 20 milioni di euro. A Palermo ci sono in gioco dai 10 ai 15 milioni di euro. A Catania sono possibili tagli da 8 a 13 milioni. Nella sofferta situazione siciliana spicca anche il dato messinese: la provincia rischia tagli da 6 a 11 milioni. E sono sulla corda anche Siracusa e Agrigento che, in caso di tagli concentrati solo ai trasferimenti strutturali, rischiano più di 6 milioni (cifra che scende a 3,80 milioni in caso di tagli spalmati su tutti i trasferimenti statali).

Sulla stessa linea Caltanissetta, Trapani e Ragusa, che rischiano dai 3 ai 5 milioni di tagli. Rinunce in vista anche per Enna che rischia meno (dai 2,2 ai 3,8 milioni), ma comunque tanto in rapporto ai livelli delle altre province del Belpaese, specie quelle del Nord.

Allo studio di governo ed enti locali c'è un meccanismo per spalmare i tagli su tutto il territorio, ma sarebbe in contrasto con il principio della manovra che introduce criteri meritocratici. Anzi, se, come la manovra chiede, verranno applicati dei parametri di virtuosità nella distribuzione dei tagli, lo sforzo economico peserebbe ancora di più sulle spalle delle province del Mezzogiorno che hanno una maggiore spesa per il personale (vedi box) e indici di autonomia finanziaria più bassi rispetto alle province.

MERITOCRAZIA

L'Isola ha anche l'handicap degli stipendi

ROMA. La Sicilia è tra le regioni in cui gli stipendi del personale amministrativo incidono di più sulla spesa corrente. Un dato di cui tenere conto in vista della distribuzione dei tagli previsti dalla manovra che introduce un meccanismo meritocratico. Alle Regioni virtuose saranno richiesti meno sacrifici. E a vedere uno dei dati che incidono sulla spesa corrente, ancora una volta il Mezzogiorno va in affanno.

La palma nera va al Molise. Quasi la metà dei bilanci se ne va in stipendi per il personale, il 47,45%, per l'esattezza. Percentuale non molto distante da quella siciliana. Il 44,86% della spesa corrente è destinata al personale. Due regioni che non escono bene dal raffronto con la media nazionale (30,99%).

Ancor peggio se paragoniamo il dato con quello del Friuli Venezia Giulia (21,92%), del Piemonte (23,83%) e del Veneto (24,17%).

Anche Puglia (24,84%) e Campania (25,32%) sono ai piani alti di questa classifica mentre a fare compagnia a Molise e Sicilia, ricacciate nel fondo, ci sono l'Abruzzo (43,95%) e la Calabria (38,34%).

A. R. RA.

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010

IL «PIANO» DELLA REGIONE. Previsti «trasferimenti temporanei» nelle aree che hanno ancora disponibilità di smaltimento

I rifiuti in viaggio per la Sicilia alla ricerca di discarica-ospite

PALERMO

Discariche sature o quasi in alcune province? I rifiuti siano allora trasferiti in altre aree della Sicilia, lì dove l'emergenza non ha ancora fatto capolino. Una sorta di soccorso, espressamente previsto dal piano varato dalla giunta guidata da Raffaele Lombardo come possibile soluzione a breve termine. Già, perché questa strada è prospettata tra quelle "da avviare con assoluta priorità" nelle more della realizzazione delle nuove discariche o degli ampliamenti di quelle esistenti degli ambiti provinciali di Palermo, Ragusa e Caltanissetta, vale a dire i territori dove l'emergenza rifiuti è più impellente. Secondo la Regione, quindi, possono essere previsti "sistemi temporanei di trasferimento dei rifiuti da un ambito provinciale ad uno o più ambiti provinciali dotati di capacità residue elevate". Insomma, chi ha la possibilità di smaltire molti rifiuti potrebbe garantire soccorso a quelle tre aree più vicine al collasso. Certo, affinchè ciò possa avvenire il piani rifiuti pone dei paletti ben precisi: anzitutto "non devono essere provocati squilibri" nelle capacità residue degli ambiti che andrebbero ad accogliere gli altrui rifiuti. Inoltre c'è "da tener conto delle distanze, della viabilità e dei costi dei trasferimenti": insomma, portare da un capo all' altro della Sicilia montagne di rifiuti rischia di essere un salasso economico, quindi la Regione sottolinea che questa strategia va ponderata bene nel rapporto costo- beneficio. C'è poi un altro fattore da tenere in debito conto: nessuno, in Sicilia come altrove, gradisce l'immondizia altrui in casa propria. Il piano rifiuti, quindi, prevede espressamente che in "tale ipotesi di trasferimento da una provincia all'altra devono essere definiti ed adottati sistemi tariffari compensativi, che non penalizzino oltre misura gli utenti dell'ambito di partenza e che in qualche misura compensino i maggiori disagi ambientali per gli utenti degli ambiti di arrivo dei rifiuti". Tutto ciò, appunto, ruota attorno alla già nota considerazione che l'emergenza rifiuti è contraddistinta da diversi livelli di gravità in giro per la Sicilia. Non a caso sempre il piano prevede la realizzazione di nuove discariche o l' ampliamento di quelle esistenti "negli ambiti provinciali di Palermo, Ragusa e possibilmente di Caltanissetta" e questo "al fine di garantire una capacità residua di abbancamento minima di circa 36 mesi in tutti gli ambiti". Inoltre è sottolineato che "un'accelerazione dei tempi di avvio dei sistemi di pretrattamento atti a ridurre la quantità di rifiuti afferenti in discarica, produrrebbe una mitigazione del problema, allungando il limite temporale di esaurimento". Tuttavia, per nuove discariche ci vuole tempo. Ecco, quindi, la soluzione di emergenza: il trasferimento temporaneo, appunto, di rifiuti da una parte all' altra della Sicilia. Una strategia che fa da pendant ad un'altra prospettata in casi estremi dalla giunta regionale: l'invio dell'immondizia- specie quella del Palermitano- a Brema e Rotterdam (destinazione i termovalorizzatori tedeschi) dopo averla imballata in speciali involucri e trasferita nell'area industriale di Termini Imerese.

("FIPA") FILIPPO PACE

In Sicilia allarme cassa integrazione

Il bilancio sociale Inps. Nell'Isola alto tasso di imprese irregolari. L'evasione ammonta a 73 milioni di euro

PALERMO. «In Sicilia la cassa integrazione ordinaria è aumentata del 79% rispetto al 2008». È quanto ha affermato ieri Sandra Petrotta, direttore regionale Inps Sicilia, durante la presentazione del Bilancio sociale dell'istituto di previdenza. Un dato che testimonia quanto la crisi abbia inciso sull'economia isolana. Una Sicilia che deve fare i conti con un alto tasso di imprese irregolari: l'86,9% delle aziende ispezionate dall'Inps non sono in regola coi contributi. Il tutto per un'evasione contributiva che ammonta a 73 milioni di euro. Nel 2009 - si evince dal bilancio - sono state effettuate 9.029 ispezioni con l'emersione di 7.845 aziende irregolari, delle quali 2.453 in nero e di 23.992 lavoratori irregolari dei quali 5.073 in nero. Individuate, inoltre, 171 aziende fittizie.

Per quanto riguarda le pensioni (al netto di assegni, pensioni sociali e invalidità), in Sicilia ne vengono erogate il 6,7% del totale nazionale (1.052.559 su 15.621.268), ma nell'Isola hanno un valore medio inferiore del 23% rispetto al resto del Paese. L'assegno mensile medio, infatti, è di 596,24 euro, contro una media nazionale pari a 773,98 euro al mese.

«Ci troviamo ad operare - ha spiegato Petrotta - in un contesto complesso. L'evasione contributiva e il lavoro nero, nella nostra Regione sono piaghe aggravanti al sostentamento del sistema sociale. In Sicilia c'è un rapporto pensionato-lavoratore che versa i contributi di 1 a 1,44. Il che significa pochi contributi versati rispetto alle pensioni erogate. Anche il peso sociale delle invalidità civili è importante, non perché siano maggiori rispetto alle altre Regioni, ma perché i soggetti hanno meno occasioni di lavoro».

Un quadro che preoccupa Mariella Maggio, segretario della Cigil Sicilia, che ha chiesto ulteriori fondi per gli ammortizzatori sociali e, a proposito del bilancio Inps, ha aggiunto: «Nei prossimi anni sicuramente sarà insostenibile. I pensionati aumentano, mentre i lavoratori attivi diminuiscono. Abbiamo una media di 1 a 1,44, contro una media europea di 1 a 3. Inoltre, bisogna mettere in atto urgentemente iniziative ispettive contro il lavoro nero, l'evasione contributiva e soprattutto fare in modo che Inps e assessorato al Lavoro si muovano sinergicamente».

Positivo il giudizio di Mauro Nori, direttore generale Inps, sul Bilancio sociale: «È stato un anno impegnativo e proseguirà con due impegni che hanno caratterizzato la nostra attività: l'invalidità civile e le nuove prestazioni di cassa integrazione in deroga con la forte partecipazione dei territori, cioè la Regione. I risultati sono soddisfacenti perché in un momento in cui c'è un maggior bisogno del sostegno al reddito, delle prestazioni a carattere sussistenziale, l'Inps è lì a svolgere il suo lavoro».

DANIELE DITTA

Dati alarmanti: nell'Isola la cassa integrazione ordinaria è aumentata del 79 per cento rispetto al 2008

Le proposte pd Eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro. Primo scaglione al 20%

«Tasse zero per chi investe nell'impresa»

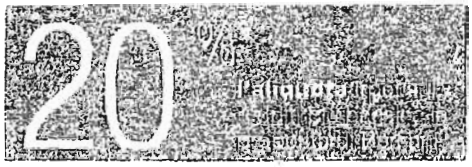
Bersani scrive a Tremonti: la riforma del Fisco è la cosa più urgente

ROMA — «Caro ministro, il dato saliente della crisi oggi si chiama lavoro. Non avremo crescita senza uno stimolo alle attività economiche e all'occupazione attraverso riforme incisive e coraggiose, e la più urgente tra le riforme è quella fiscale». A due giorni dall'apertura del tavolo tra il governo e le parti sociali sulla revisione del sistema fiscale, il segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, lancia al ministro dell'Economia le sue proposte, che puntano su un fisco assai più leggero per i lavoratori e le imprese, più favorevole all'ambiente e più penalizzante sulle rendite finanziarie. Un sistema fiscale che se nella sostanza non è molto diverso da quello immaginato da Giulio Tremonti, presuppone tempi di realizzazione certamente più rapidi e forme di copertura che il Tesoro ha sempre considerato un po' troppo rischiose, visto lo stato dei nostri conti pubblici.

Tutto il piano di alleggerimento fiscale proposto dal Partito Democratico, infatti, sarebbe finanziato dal recupero dell'evasione fiscale. In cinque anni, si legge nel documento del Pd consegnato da Bersani a Tremonti, l'evasione fiscale italiana dovrebbe essere portata al livello medio europeo, con il recupero di 40-50 miliardi di euro all'anno. Ed è da lì che arriverebbero le risorse per la grande operazione di redistribuzione fiscale immaginata dall'opposizione. L'Irpef sui redditi più bassi, l'aliquota di imposizione del lavoro autonomo e professionale, l'Ires per le imprese e l'imposta sostitutiva sulle rendite da capitale dovrebbero essere tutte portate al 20%. Per i lavoratori dipendenti, ai quali spetterebbero detrazioni più forti ed il recupero del fiscal drag (l'aumento della pressione fiscale dovuta all'inflazione), la prima aliquota sui redditi scenderebbe dal 23 al 20%, e dovrebbero essere ritoccate all'ingiù anche le aliquote degli scaglioni immediatamente superiori. Le detrazioni sarebbero interamente ripensate, con una nuova modulazione non più solo in base al reddito, ma anche in funzione dell'età, «a vantaggio dei giovani sotto 35 anni e degli ultra settantacinquenni», e del sesso: le lavoratrici con figli minori godrebbero, infatti, di detrazioni fiscali «consistenti».

Pier Luigi Bersani, segretario del Pd

Quanto al lavoro autonomo, il Partito democratico prefigura l'eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro, e un premio per chi scommette sulla propria impresa, portando a zero l'aliquota Irpef o Ires sulla parte di capitale reinvestita nell'attività.



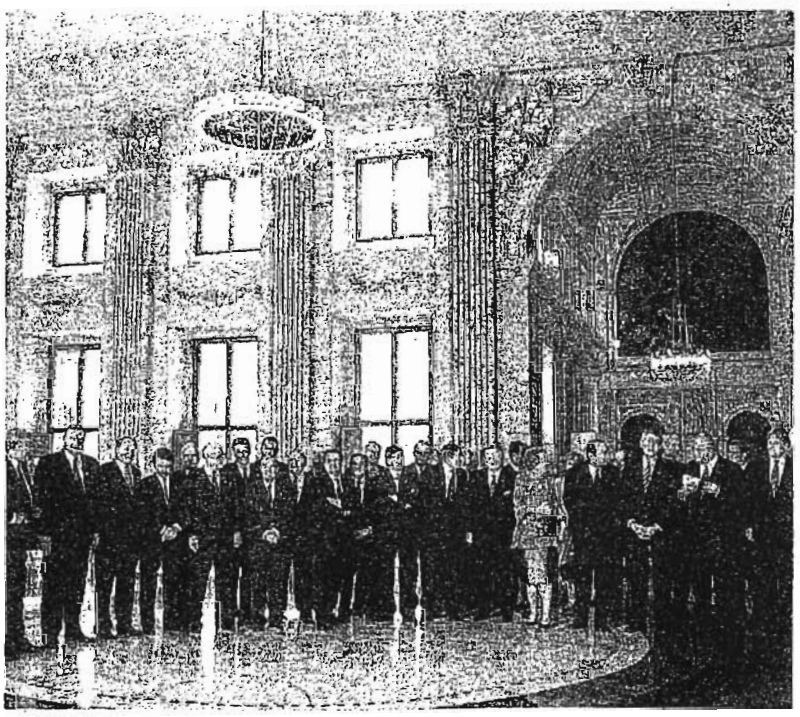
La parte prevalente del reddito d'impresa, professionale o da lavoro autonomo, quando diventa reddito personale o viene distribuita ai soci, verrebbe inoltre tassata come il reddito da capitale, cioè con un'imposta sostitutiva del 20%.

«Occorre alleggerire l'impresa, il lavoro e i redditi familiari per stimolare gli investimenti, i consumi e l'occupazione e richiamare risorse da una lotta efficace all'evasione fiscale e dal contributo della rendita», scrive Bersani, comunque scettico sulle reali intenzioni del governo.

«Come ho più volte detto, voglio ribadire con franchezza che non ritengo l'attuale governo e l'attuale maggioranza in grado di produrre riforme. Qualsiasi sia il governo chiamato a farla, tuttavia, la riforma fiscale deve essere discussa e predisposta con urgenza senza atteggiamenti dilatori o scansioni addirittura epocali.

Troppo spesso il fisco è stato usato per la propaganda, mentre davanti alla crisi servono fatti» scrive Bersani annunciando, proprio mentre sta per partire il tavolo tra governo e parti sociali, un'iniziativa parlamentare a novembre. «La sede giusta» scrive Bersani per un «confronto di idee su una materia dirimente per le prospettive del paese».

Mario Sensini



1997 I leader europei a Amsterdam, quando furono decise le prime sanzioni

Gazzetta del Sud Martedì 19 Ottobre 2010

Palermo

Cabina di regìa sul Piano per il Sud

PALERMO. E' stata convocata per domani, alle 9, la cabina di regia regionale per: l'approvazione della relazione «Piano per il Sud – genesi e risvolti per la programmazione regionale»; l'avvio dei tavoli di elaborazione programmatica con gli assessorati e i dipartimenti coinvolti negli otto punti del Piano per il Sud; la discussione sull'organizzazione dei lavori e della tempistica, anche con riferimento al coinvolgimento delle altre Regioni del Sud Italia.

La cabina di regia si occuperà anche dell'approvazione dell'avviso pubblico per i Contratti di Programma (Contratti di Sviluppo) della Linea d'azione 6.4. del Par Fas Sicilia 2007-2013, avviso redatto su richiesta dell'Autorità di gestione del Par Fas 2007-2013, in collaborazione con Sviluppo Italia Sicilia Spa.

Sempre domani si terrà alle 12, a Palazzo d'Orleans l'incontro tra i prefetti siciliani l'ufficio di presidenza della Commissione regionale Antimafia, governatore siciliano Raffaele Lombardo, e gli assessori regionali alla Famiglia e le Politiche del Lavoro per discutere dei gravi atti di intimidazione che sono stati commessi, recentemente, nei confronti di amministratori pubblici e imprenditori. Lo ha reso noto Salvino Caputo, componente della commissione regionale Antimafia che proprio nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme sul pericolo di condizionamento degli enti locali da parte dei boss di Cosa Nostra.

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2010

REGIONE. «Misura preventiva» adottata dalla Prefettura per Andrea Piraino e Letizia Di Liberti. Agenti pure in assessorato

Stabilizzazione dei Pip, sale la tensione Scatta la tutela per assessore e dirigente

Stabilizzazione incerta per 3.200 precari ex «Pip», sale la tensione. Decisa la «vigilanza» per l'assessore Andrea Piraino e la dirigente Letizia Di Liberti.

Giacinto Pipitone
Vincenzo Marannano

●●● Sale la tensione intorno alla stabilizzazione dei 3.200 ex Pip di Palermo. E la Prefettura ha deciso misure di sicurezza per l'assessore regionale al lavoro, il dirigente del dipartimento e tre funzionari.

È stata disposta la vigilanza generica per l'assessore Andrea Piraino, la dirigente Letizia Di Liberti e per altri tre funzionari che si stanno occupando della vertenza Pip. Al momento non è stata assegnata nessuna scorta. Si tratta quindi solo di una misura preventiva - appunto la cosiddetta «vigilanza generica» - per aumentare l'attenzione delle forze dell'ordine nelle abitazioni dei funzionari interessati.

Quello disposto dalla Prefettura per la Di Liberti e per gli altri tre funzionari è il livello minimo di protezione. Si tratta soprattutto di controlli generici durante i normali servizi di prevenzione attivati quotidianamente da tutte le forze dell'ordine. Inoltre - ha raccontato ieri Piraino - l'assessorato è presidiato da alcuni agenti, visto che nei giorni scorsi ci sono stati momenti di tensione e liti fra precari che stavano degenerando in rissa.

La stabilizzazione dei 3.200 ex Pip non è ancora giunta alle fasi finali e ciò ha fatto superare, proprio sabato l'ultimo termine previsto per garantire ai precari il pagamento del vecchio sussidio da 620 euro anche in assenza dell'assunzione. Si tratta dello stesso compenso che percepivano mentre erano nell'orbita del Comune di Palermo e che hanno continuato a percepire fra maggio e settembre nella fase di transito alla Regione. Da questo mese però, come è emerso la settimana scorsa in commissione Attività produttive all'Ars, i 3.200 non riceveranno più un soldo. Da qui l'innalzamento del livello di protezione deciso dalla Prefettura. Si temono disordini con l'approssimarsi della scadenza in cui era previsto il pagamento dello stipendio.

L'assessore Andrea Piraino

La dirigente Letizia Di Liberti

DA QUESTO MESE SARANNO 3.200 I PRECARI SENZA STIPENDIO

Altro motivo di preoccupazione è la possibilità che i 3.200 vedano ridotto il loro compenso anche da assunti perchè la onlus in cui formalmente entreranno potrebbe non ottenere gli sgravi fiscali che la Regione ha ipotizzato al momento di dari vita all'operazione. Ciò aumenterebbe di fatto il costo del lavoro che la Regione dovrebbe coprire attingendo al medesimo budget annuale di 36 milioni e riducendo quindi la quota da dividere al personale.

Ieri in assessorato ci sono stati momenti di preoccupazione quando si è sparsa la voce che sono state decise misure di sicurezza nei confronti del dirigente e dei funzionari.

Il caso Pip finirà di nuovo all'attenzione dell'Ars: Salvino Caputo, presidente della commissione Attività produttive, ha annunciato una mozione con cui chiederà di ridiscutere della norma che ha previsto la stabilizzazione: «Le tensioni di questi giorno sono il frutto di politiche approssimative sui Pip».

Anche se di tenore diverso, c'è tensione anche alla Protezione civile che rischia di rimanere senza sala operativa: «Il 31 ottobre - denunciano i Cobas Codir - scade il contratto di lavoro dei 29 addetti alla centrale che si occupa, 24 ore su 24, anche della diramazione di allarmi per eventi sismici e meteorologici». Il Cobas Codir, ha proclamato lo stato di agitazione del personale, e indetto una giornata di sciopero chiedendo al prefetto di Palermo - considerata l'essenzialità del servizio pubblico in questione - di intervenire immediatamente per avviare le procedure di raffreddamento del conflitto intimando alla Regione di provvedere al rinnovo dei contratti nonchè alla prosecuzione del servizio di pubblica utilità.

MF Sicilia

Martedì 19 Ottobre 2010

SINDACATI E AZIENDA TROVANO L'INTESA SUL PERSONALE DELLA BANCA UNICA

Bds, nell'Isola 350 esuberi

Entro novembre le adesioni volontarie. Assunzioni in vista per circa 200 precari e per i dipendenti di Setesi e gruppo Delta. Con la soppressione della direzione generale Palermo è una piazza calda. Previsti trasferimenti nei poli di multipolarità

DI EMANUELA ROTONDO

Nei prossimi tre anni 345 lavoratori, su base volontaria e incentivata, lasceranno il Banco di Sicilia. La direzione generale e le vecchie direzioni commerciali verranno soppresse e ai loro dipendenti verrà proposto di trasferirsi in un'altra sede o in uno dei poli siciliani di multipolarità. La piazza più calda è quella di Palermo dove si arriverà fino a 180 casi di mobilità. In arrivo, però, anche una carrellata di assunzioni, a partire da circa 200 apprendisti che verranno stabilizzati con un contratto a tempo indeterminato. Dopo trattative no-stop durate sei giorni e tre notti, ieri a Milano, alle prime luci dell'alba, è stata raggiunta l'intesa sul piano esodi e sulle «eccedenze di personale». I sindacati di tutte le sigle e i vertici dell'azienda hanno firmato il protocollo sul «piano di riorganizzazione generale finalizzato a gestire le tematiche del occupazionali» che mette nero su bianco la modalità di uscita di tremila dipendenti del gruppo. L'ultimo passaggio formale prima dell'addio al Banco di Sicilia che, il 1° novembre, insieme con le altre banche del gruppo verrà incorporato in Unicredit spa per diventare «banca unica».

«Siamo soddisfatti della conclusione positiva di questa trattativa», commenta il coordinatore della Fabi al Bds, Carmelo Raffa. Che aggiunge: «Siamo riusciti a conseguire buoni risultati per i lavoratori che vanno in pensione, per quelli che rimangono e per quelli che verranno assunti».

In Sicilia sono state individuate 245 unità con i requisiti per la pensione e un altro centinaio sono i potenziali «esodabili» (cioè coloro che devono ancora fornire i documenti sulla posizione contributiva). Incentivi e bonus anche per chi è a un passo dalle pensione. L'obiettivo è quello di raggiungere più adesioni possibili. Se entro la fine di novembre, infatti, non si dovessero raggiungere su base volontaria i numeri degli esodi prestabiliti, l'azienda avvierà la procedura coattiva per rendere obbligatoria la fuoriuscita dei lavoratori che hanno maturato i requisiti per la pensione.

C'è chi esce e c'è chi entra. Per i 3 mila che andranno via è prevista la stabilizzazione di 1.077 neoassunti con contratto di apprendistato, più mille nuove assunzioni entro il 2013. In Sicilia troveranno posto fisso circa 200 precari, i 38 dipendenti della Setesi, società siciliana satellite di Unicredit, e i 25 cassa integrati del gruppo Delta. Buone notizie anche per le 25 hostess del progetto Delta 2 che ancora non erano state stabilizzate e per le colleghe che erano già entrate in casa Unicredit (circa una settantina) ma erano state trasferiti oltre lo Stretto: adesso potranno chiedere di tornare a lavorare nell'Isola.

«È un accordo travagliato, complesso e in controtendenza con quello che succede ultimamente nel settore del credito», dicono Antonio Riolo, della segreteria della Cgil siciliana, e di Francesco Re responsabile del coordinamento nazionale Fisac del Bds. «In Sicilia inoltre», sottolineano i due sindacalisti, «il consolidamento delle strutture di multipolarità eviterà inoltre la mobilità a 300 dipendenti che escono dalla direzione generale di Palermo». Lo spostamento in Sicilia di alcune strutture societarie di Unicredit permetterà infatti l'assorbimento di una parte degli esuberi. «L'accordo», dicono ancora Riolo e Re, «gestisce col minor impatto sociale possibile, le condizioni di uscita, rilancia il tema della stabilizzazione dei precari e della nuova occupazione dei giovani, garantendo agli stessi diritti, salario, previdenza ed assistenza. Invertendo dunque», concludono, «il trend degli ultimi tempi che vede alle difficoltà delle aziende seguire l'abbassamento delle condizioni salariali e di tutela dei dipendenti».

Le scoglio più duro, il confronto con i sindacati, è stato superato. Scatta adesso il count down che porterà alla banca unica. Nell'Isola la macchina per la riorganizzazione della struttura è stata già messa in moto. L'area siciliana verrà guidata dal responsabile territoriale Roberto Bertola (attuale ad). Della rete commerciale famiglie e pmi si occuperà Salvatore Malandrino, mentre Angelo Antonio Giunta e Vincenzo Tumminello sono rispettivamente i responsabili corporate & investment banking e private banking. Si va completando anche la squadra di manager sui territori. Ieri Giovanni Campochiaro è stato nominato responsabile della direzione commerciale di Siracusa.

ME Sicilia

Martedì 19 Ottobre 2010

LA CLASSIFICA DI LEGAMBIENTE SULLE CITTÀ PULITE

Palermo e Catania ultime, troppo sporche e senza verde

DI BEATRICE SFERA

In Sicilia le ultime della classe in materia di città e ambiente. Nella graduatoria dedicata all'ecosistema urbano dei 103 capoluoghi d'Italia, Catania è all'ultimo posto e Palermo al terzultimo. E mentre la città etnea era già in fondo alla classifica verde, il capoluogo registra un vero crollo retrocedendo di 11 posizioni. A fotografare la Sicilia nel contesto nazionale è Legambiente e Ambiente Italia con la settimana edizione di «Ecosistema urbano», l'annuale ricerca delle associazioni ambientali sullo stato di salute dei comuni capoluogo.

La ricerca, presentata ieri a Firenze, tra le città Sicilia salva soltanto Ragusa che dall'84esimo posto dello scorso anno è risalita al 72esimo. Poi il disastro: una voragine separa la città del commissario Montalbano dagli altri capoluoghi dell'Isola. Siracusa è 90esima (lo scorso anno era 93/ma); Caltanissetta è alla postazione 91, lo scorso anno era alla 99. Enna è al 92esimo posto ed è in risalita rispetto al 2009 quando si piazzò 97esima. Messina, invece, perde una posizione passando dal 95esimo al 96esimo posto. Agrigento risale di quattro caselle rispetto all'anno passato ma è solo 97esimo. Trapani è al 98esimo posto come lo scorso anno. Infine, Palermo 101/ma (lo scorso anno era la numero 90) e Catania che era e resta ultima in posizione 103.

La migliore nell'Isola? Ragusa: nel 2009 è salita al 72esimo posto

La graduatoria finale della qualità ecologica dei capoluoghi di provincia italiani è il risultato dell'incrocio di oltre 125 mila dati ricavati da informazioni e statistiche riferite a ben 125 parametri che vanno dall'affidabilità del trasporto urbano alla superficie verde per abitante, dall'efficienza del sistema idrico alla qualità dell'aria, dai chilometri di piste ciclabili alla quantità di acque reflue depurate, dalla diffusione delle energie rinnovabili alla gestione dei rifiuti e alla loro raccolta differenziata.

MF Sicilia

Martedì 19 Ottobre 2010

Da Credem 130 mln per le pmi siciliane

Finanziamenti per oltre 1,1 miliardi di euro al sistema delle pmi delle regioni del Sud. Alla Sicilia la fetta più grande: 130 milioni di credito. L'iniziativa, denominata Gran Cassa, è stata lanciata dal gruppo Credem ed è rivolta a un bacino di 29 mila aziende già clienti della banca. I finanziamenti, si spiega dalla banca, sono chirografari e saranno erogati «senza particolari formalità e senza ulteriori garanzie». Le imprese potenzialmente interessate all'iniziativa, che sarà attiva fino a fine gennaio 2011, appartengono al segmento small business del gruppo, i cui impieghi, nel primo semestre di quest'anno, ammontano a circa 4 miliardi di euro.

MF Sicilia

Martedì 19 Ottobre 2010

La Cisl propone la Sicilia come polo dei call center

■ La Sicilia come «polo nazionale di eccellenza del settore dei call center», che nasceva in Italia cinque anni fa. È la proposta che la Cisl lancerà questa mattina da Palermo alla luce, si legge in una nota che il segretario generale regionale Maurizio Bernava ha inviato al governatore Raffaele Lombardo, dei «12 mila addetti attualmente impegnati nell'Isola, di cui più di un terzo impiegato al limite della legalità e con condizioni di lavoro da economia del sottoscala». Il convegno, che si aprirà alle 9,30 e si svolgerà nell'Astoria Palace Hotel, sarà presieduto da Bernava, introdotto dal leader nazionale della federazione cislina di categoria (Fistel) Antonio Vitale e concluso da Annamaria Furlan, segretario confederale nazionale Cisl. Sono previsti gli interventi del ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani; di Pasquale Viespoli, sottosegretario del ministero del Lavoro; degli assessori regionali Andrea Piraino (Welfare e Lavoro) e Marco Venturi (Attività produttive). Previsti anche gli interventi di Sergio Abramo, presidente di Assocontact, l'associazione nazionale dei Contact center in outsourcing, e del presidente della Regione. Inoltre, contribuiranno al dibattito i vertici dei tredici principali gruppi industriali che operano nel settore: Almaviva, BT Italia, Call & Call, Comdata, E-Care, Fastweb, H3G, Telecom, Telecontact, Teleperformance, Transcom, Visiant e Vodafone. «Desideriamo rilanciare», sostengono alla Cisl, «un settore che, alla pari di altri, vive sospeso, in Sicilia, tra grandi potenzialità e opportunità di sviluppo, con il rischio continuo di scivolare verso la precarietà e l'incertezza degli investimenti». A fine luglio l'amministratore delegato di Almaviva, Marco Tripi, gruppo che impiega 6 mila persone tra Palermo e Catania, parlando a *Milano Finanza Sicilia*, aveva lanciato l'allarme circa la difficoltà di fare investimenti nell'Isola per mancanza di una interlocuzione politica. Il progetto illustrato da Tripi riguardava la creazione di un centro di ricerche inserito in un progetto più ampio per un investimento di 100 milioni di euro. «Per realizzare un progetto che comporta decine di milioni di investimenti», aveva spiegato Tripi a luglio, «ho bisogno di avere delle relazioni istituzionali per capire che tipo di percorso possa esserci con le Università locali, dove insediare i poli tecnologici, che tipo di supporto finanziario potrebbe esserci tramite bandi e contratti d'area. Ad oggi l'unica persona con cui abbiamo avuto un confronto è stato l'assessore Marco Venturi». (riproduzione riservata)

Antonio Giordano

MAFIA E POLITICA. Fu arrestato per la «cresta» sugli stipendi dei suoi dipendenti: «Quel denaro serviva per gli onorevoli»

Di Vincenzo, nuova tangentopoli? «Ho pagato contributi elettorali»

Sono una quindicina i deputati e i senatori, tra Sicilia e Roma, nell'occhio del ciclone

«Ho avuto contatti con l'onorevole... omissis... di Caltanissetta e anche con il senatore... omissis... di Palermo». Ecco cosa spunta dai verbali dell'imprenditore.

Giuseppe Martorana
CALTANISSETTA

«Ho avuto contatti con l'onorevole... *omissis*... di Caltanissetta e anche con il senatore... *omissis*... di Palermo». «Tocca» diverse province nelle sue dichiarazioni Pietro Di Vincenzo, l'imprenditore nisseno che potrebbe «aprire» una tangentopoli siciliana. Coinvolte Caltanissetta (naturalmente, essendo la sua città natale e di residenza) e poi Siracusa, Palermo, Agrigento e Roma. Soldi a pioggia che sarebbero arrivati nelle tasche di una quindicina di politici di «alto livello». E su questi nominativi, che rimangono top secret, oltre ai tre che già sono noti, che la Procura di Caltanissetta sta indagando. Il procuratore Sergio Lari parla di «nominativi di cui si sta verificando la posizione».

Soldi a pioggia che l'imprenditore Pietro Di Vincenzo (ex presidente degli industriali nisseni ed ex presidente regionale dei costruttori) avrebbe dato ai politici, in maniera trasversale, da destra a sinistra senza trascurare il centro. In sostanza politici e amministratori, secondo l'accusa, avrebbero esercitato la loro influenza sugli apparati burocratici grazie alle cariche ricoperte durante i loro mandati elettorali. In questo contesto si inserirebbe l'ingegnere Pietro Di Vincenzo, il quale avrebbe versato denaro ai vari esponenti politici locali e regionali ottenendo in cambio l'aggiudicazione di lavori relativi alla sistemazione della rete fognaria di Caltanissetta oltre a quelli relativi alla costruzione di strade, acquedotti ed edifici di edilizia pubblica e privata.

Finora tre i nomi dei politici emersi sono Rudy Maira, vicepresidente della Commissione regionale antimafia, del movimento «Pópolari per l'Italia di domani», Salvatore Cardinale (Pd), ex ministro delle Poste, e Vincenzo Lo Giudice, ex deputato regionale Udc. Maira e Cardinale hanno respinto ogni addebito. Cardinale sarà interrogato dai pm nisseni il 5 novembre e ha già annunciato che rinuncerà ad una eventuale prescrizione del reato. Per Maira l'interrogatorio non è stato ancora fissato. «Salvatore Cardinale e Rudy Maira sono stati testi per la difesa nel processo di primo grado sulla confisca dei beni di Di Vincenzo, per questo è stato necessario effettuare una discovery in appello - ha sostenuto Sergio Lari - sui rapporti tra loro due e l'imprenditore Di Vincenzo, perchè in quel processo si doveva rivisitare tutta l'indagine che ha portato alla confisca in primo grado dei beni».

È il 7 ottobre scorso, durante l'udienza di appello, che i nomi dei due politici nisseni sono stati palesati dal procuratore generale Roberto Scarpinato, il quale ha parlato di «burocrazia oliata da parte di Di Vincenzo. «Oliature» che sarebbero state dichiarate dallo stesso ex presidente degli industriali nisseni nei due interrogatori ai quali è stato sottoposto dalla Procura nissena il 6 l'11 agosto scorso.

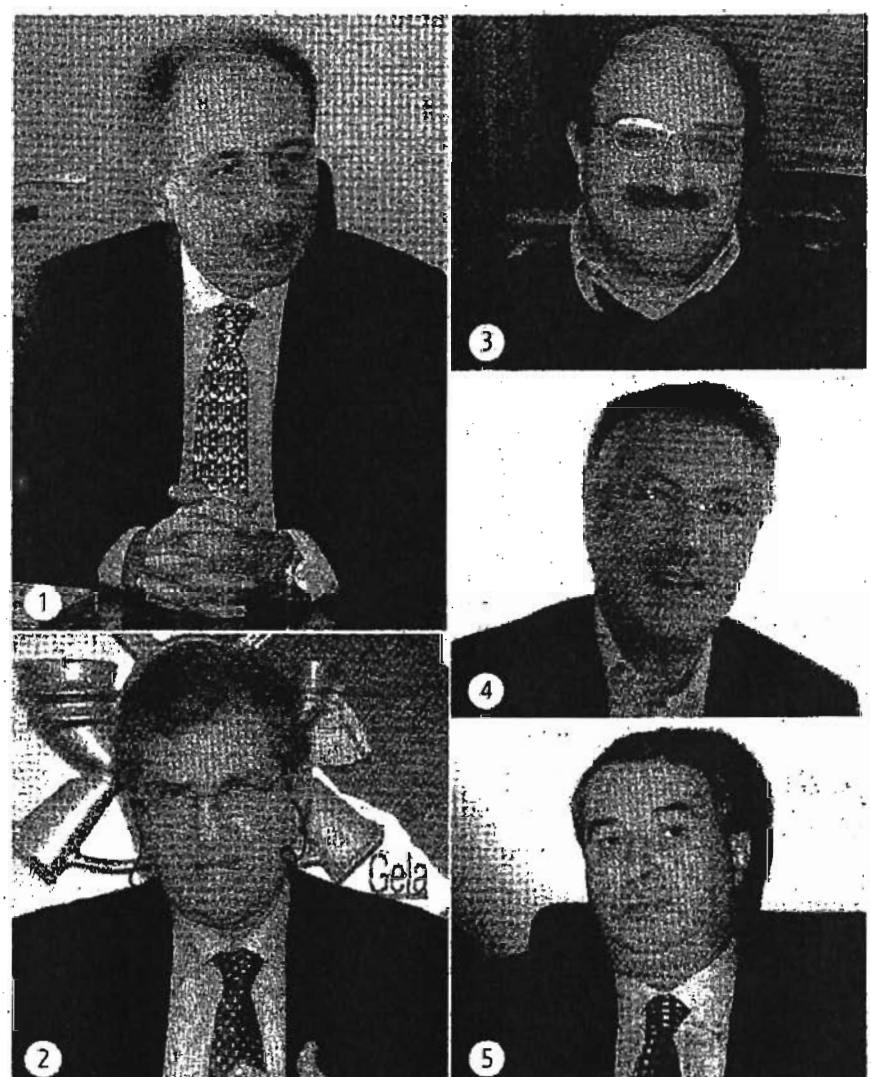
«Queste ammissioni - afferma ancora il procuratore Lari - emergono dai verbali che sono stati depositati nell'udienza che si è tenuta in Corte di Appello in merito alla confisca non definitiva dei beni che interessa l'imprenditore Di Vincenzo». Verbali che sono pieni di omissis, proprio quando si parla dei politici al quale fa riferimento l'ingegnere nisseno.

«L'indagine - aggiunge il procuratore Lari - è naturalmente coperta dal segreto e io non posso e non voglio violarlo. Pietro Di Vincenzo nelle sue ammissioni è stato molto generico e ha parlato di contributi elettorali».

E proprio su questo «contributi elettorali» si sta accentrando l'indagine del procuratore Lari e del pool di magistrati che con lui stanno portando avanti l'inchiesta.

I «contributi elettorali» sarebbero di cifre sostanziose, centinaia di milioni lire, poi trasformate in migliaia di euro che Di Vincenzo segnava tra le sue carte. Carte che sono state in parte sequestrate dagli investigatori nelle sue abitazioni il giorno del suo arresto (il 4 giugno scorso) e altre carte consegnate ai magistrati dai tre ex consulenti finanziari di Di Vincenzo. Questi ultimi furono coloro i quali diedero input alle indagini che portarono l'imprenditore in cella accusato di riciclaggio, estorsione e intestazione fittizia di beni.

In pratica Di Vincenzo avrebbe fatto la cresta sulla busta paga dei suoi dipendenti e aperto 16 conti correnti intestandoli a prestanome. Di Vincenzo avrebbe sostenuto davanti ai magistrati negli interrogatori di agosto, che i soldi della «cresta» servivano per i «contributi elettorali». (*GM*



1 L'imprenditore Pietro Di Vincenzo. 2 Il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari. 3 Il deputato del Pid, Rudy Maira. 4 Salvatore Cardinale parlamentare del Pd. 5 Vincenzo Lo Giudice, ex deputato dell'Udc

LARI: «FINORA SOLO AMMISSIONI GENERICHE MA INDAGHIAMO»

Piano viabilità dell'aeroporto

Illustrata la convenzione tra Comune e Sac che ridisegna l'area razionalizzando i parcheggi. Previsti un punto accoglienza e l'ufficio dei vigili urbani

Un'area taxi, 1.500 posti auto zona «Arrivi» chiusa al traffico

La «rivoluzione» dalla prossima primavera

VITTORIO ROMANO

È ambizioso il nuovo piano viabilità dell'aeroporto. Sarà operativo nella primavera del 2011, interesserà il "lato terra" del terminal "arrivi", introdurrà importanti modifiche destinate a fluidificare il traffico e allineerà Fontanarossa agli standard aeroportuali europei. Lo hanno illustrato ieri, nella sala giunta di Palazzo degli Elefanti, il sindaco Raffaele Stancanelli e il presidente della Sac Gaetano Mancini. I quali hanno siglato una convenzione che prevede, tra l'altro, la realizzazione all'interno dell'aerostazione di uno sportello informazioni turistiche del Comune, una sede per la Polizia municipale, il cui comando avrà anche il compito di formare gli addetti all'accertamento della sosta sulle strisce a pagamento, e un'area esclusiva per i taxi.

Il nuovo piano viabilità prevede la razionalizzazione dei parcheggi; la modifica del flusso viario con conseguente fluidificazione del traffico; il divieto d'accesso dei mezzi privati nella zona "arrivi" che diverrà, come in tutti gli aeroporti, un'area di transito esclusivo per i taxi, i mezzi pubblici e i veicoli autorizzati; il trasferimento dell'area accumulo taxi, che si trova davanti al terminal arrivi, in un altro settore.

IL NUOVO ASSETTO DEI PARCHEGGI. La modifica del piano viario consentirà di istituire due nuovi parcheggi per il pubblico adiacenti all'aerostazione (uno di 100 posti auto, attualmente parcheggio per i dipendenti degli enti di Stato, l'altro di 205, attualmente parcheggio per i dipendenti della Sac) e quaranta stalli a pagamento, nella zona est, delimitati da strisce blu che garantiranno, in particolar modo per la sosta breve, un veloce turnover di auto in sosta. Questi parcheggi saranno indicati rispettivamente P1, P2 e P3. Restano immutati i parcheggi già esistenti che, nel nuovo piano viabilità, saranno P4 (1092 stalli, a pagamento e per operatori aeroportuali) e P5 (66 stalli). A disposizione degli enti di Stato e degli operatori aeroportuali saranno due parcheggi attualmente destinati ai visitatori: PO1 (120 stalli, per i primi); PO2 (60 stalli, per i secondi).

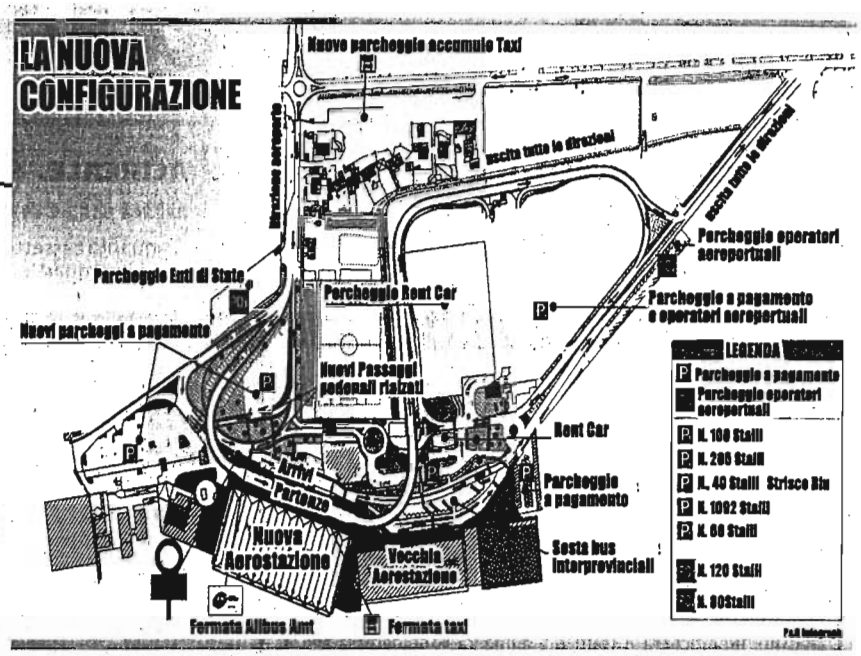
I PASSAGGI PEDONALI. Il percorso pedonale che dal P1 conduce all'aerostazione prevede l'istituzione di "passaggi pedonali rialzati" costituiti da elementi modulari in gomma vulcanizzata. Una sorta di dunetta lunga quanto le strisce pedonali che indurrà gli automobilisti a limitare la velocità. Il laminato bianco elastoplastico che riveste tali passaggi è antisciyolo e a elevata rifrangenza.

NUOVA AREA DI ACCUMULO TAXI. Il trasferimento dell'area di accumulo taxi dall'area "arrivi" al settore vicino al viadotto (su un terreno di 2mila mq che il Comune dovrà trasferire alla Sac entro novembre) consentirà di liberare lo spazio antistante gli arrivi da un eccessivo numero di mezzi che oggi, insieme a quelli privati, intasa la circolazione. L'accesso veicolare al terminal "arrivi" sarà regolamentato da una sbarra e sarà consentito, oltre ai taxi, solo ai mezzi pubblici, a quelli autorizzati e alle forze dell'ordine.

«La convenzione tra il Comune di Catania e la Sac - ha dichiarato il sindaco Stancanelli - è una sinergia importante che produrrà una serie di azioni positive nell'ambito del turismo, della viabilità, della legalità e del lavoro. In tal senso, infatti, l'assegnazione di un'area di accumulo per i taxi contribuisce a dare dignità a questi lavoratori. Mi impegno formalmente, quindi, a procedere entro novembre con il trasferimento dell'area individuata insieme alla Sac per la sosta dei taxi con l'augurio che per la prossima Pasqua, secondo il cronoprogramma di Sac, l'aeroporto possa varare questo nuovo piano della viabilità. Piano che, grazie alla presenza dei vigili urbani e dello sportello informazioni del Comune, sarà un bel biglietto da visita per chi sbarca a Catania».

Il presidente della Sac, Mancini, ha sottolineato «la capacità di collaborazione fra un ente in forma privata, ovvero la Sac, e l'amministrazione di riferimento del territorio, ovvero il Comune. Nel merito indico tre punti fondamentali dell'accordo: i vantaggi per il turista in arrivo, che trova un desk accoglienza del Comune di Catania, i taxi in fila all'uscita e più ordine nella viabilità appena fuori l'aerostazione in un contesto riqualificato sotto il profilo della segnaletica, dell'illuminazione e del verde; più servizi per l'utenza del territorio siciliano che avrà a disposizione parcheggi più vicini al terminal arrivi e partenze e un'area a strisce blu che velocizzerà il turnover dei parcheggi; infine, ma non ultimo per importanza, l'aver ristabilito condizioni di legalità istituendo delle regole che, ci auguriamo, scoraggino i fenomeni di abusivismo che sinora hanno penalizzato lo scalo e che sono stati sistematicamente denunciati dalla stampa e dai cittadini. Confidiamo nell'impegno del sindaco per il più celere trasferimento dell'area per i taxi per poter inaugurare a Pasqua 2011, con il primo picco di traffico della bella stagione, il nuovo volto di Fontanarossa».

Alla firma della convenzione erano presenti, tra gli altri, gli assessori comunali allo Sviluppo economico Franz Cannizzo, al Turismo Rita Cinquegrana e alla Mobilità Alberto Pasqua, il direttore generale Sac Renato Serrano e il direttore commerciale e marketing Sac Giuseppe Interdonato. Il nuovo piano viabilità costerà circa 200.000 euro.



COM'È E COME SARÀ LA VIABILITÀ DELL'AEROPORTO
Il grafico a sinistra mostra la situazione attuale dell'intera area aeroportuale. Il grafico sopra mostra invece la nuova configurazione di Fontanarossa, il cui nuovo piano di viabilità dovrebbe essere operativo a partire dalla primavera del 2011. Partendo dal lato sinistro in alto dei due grafici, si nota che là dove c'era il parcheggio a pagamento ci sarà il parcheggio per i dipendenti degli enti di Stato. Sotto, i due parcheggi accumulo taxi e per operatori aeroportuali saranno sostituiti da nuovi parcheggi a pagamento. Nell'area "arrivi" ci sarà il divieto di accesso, con una sbarra, tranne che per i mezzi autorizzati. Confermate le fermate del bus Amt e dei taxi. Sopra la vecchia aerostazione, confermati anche la sosta dei bus interprovinciali e i parcheggi a pagamento per il pubblico e per gli operatori aeroportuali ma in un'unica grande area. In alto, nel grafico di sopra si nota una nuova area (terreno di 2mila metri quadri), che il Comune trasferirà alla Sac entro novembre, dove sorgerà il nuovo parcheggio di accumulo taxi.

D'AGATA («MUSUMECI»)

«Anche la Provincia avrà un Infopoint»

«Sarà presto sanata l'anomalia che vede presente un infopoint della Provincia di Siracusa e non di quella di Catania agli "arrivi" dell'aeroporto Fontanarossa». Lo ha dichiarato Enzo D'Agata, capogruppo della lista "Con Nello Musumeci per la Provincia", rendendo nota la risposta dell'Ente a una interrogazione. «La Provincia - ha proseguito D'Agata - s'è impegnata a stipulare una convenzione con la Sac per l'utilizzo di spazi da destinarsi a punto di informazioni turistiche presso l'aerostazione, punto che sarà comunque condiviso con la Provincia di Siracusa. Rimane in ogni caso vivo il nostro auspicio che si possa prima o poi creare in aeroporto una struttura informativa di tutta la Sicilia centro-orientale che accolga i visitatori al loro arrivo».

Sopra, da sinistra, l'assessore allo Sviluppo economico Franz Cannizzo, l'assessore al Turismo Rita Cinquegrana, il sindaco Raffaele Stancanelli e il presidente della Sac Gaetano Mancini
FOTO ORIETTA SCARDINO

280.802
I PASSEGGERI
fino al 15 ottobre
+7,88% rispetto ai 260.290 del 2009

656.241
I PASSEGGERI
di settembre
+9,69% rispetto ai 598.296 del 2009

LA CORSA AI NUOVI INCARICHI NEGLI UFFICI GIUDIZIARI DI CATANIA: ANCHE IL PROCURATORE GENERALE GIOVANNI TINEBRA HA PRESENTATO LA DOMANDA

Cinque candidati (finora) per il posto di procuratore

A Palazzo di Giustizia si moltiplica il «totonomina» con la scopertura di diversi posti chiave ai vertici degli Uffici giudiziari. A cominciare dal presidente del Tribunale di Catania, poltrona lasciata vacante da Antonino Cardaci andato in pensione il 15 settembre scorso. Il concorso è ormai chiuso e sono otto i magistrati che hanno presentato domanda al Csm per ricoprire l'incarico.

Sono il presidente del Tribunale per i minorenni di Catania, Emanuele Geraci; il presidente del Tribunale di Siracusa, Paolo Vittorio Lucchese; il presidente del Tribunale di Messina, Giovanni Battista Macrì; i presidenti di sezione della Corte d'appello di Catania Alfio Scuto e Antonio Maria Maiorana; il presidente di sezione del Tribunale di Catania, Bruno Di Marco (attuale facente funzioni); il presidente del Tribunale di sorveglianza di Trieste, Nunzio Sarpietro; e il presidente del Tribunale di Castrovillari (Cosenza), Ottavio Abbate.

Altra partita «aperta» e importantissima quella per la nomina del nuovo procuratore capo della Repubblica di Catania, incarico che si renderà libero il 27 febbraio perché il procuratore Vincenzo D'Agata lascerà per raggiunti limiti d'età. Anche in questo caso i candidati sono diversi: da Giuseppe Gennaro (l'ex presidente dell'Anm che ha sul tavolo l'inchiesta sul presidente della Regione Raffaele Lombardo) a Giovanni Tinebra, l'attuale procuratore generale di Catania. L'ex capo della Procura a Caltanissetta (ha gestito in passato le indagini relative agli omicidi Ciaccio Montalto, Saetta e Livatino ed alle stragi di Pizzolungo, Chinnici, Capaci e via D'Amelio) è stato anche acapo del Dap ed è procuratore generale a Catania dal novembre 2006.

Anche l'attuale procuratore capo di Siracusa, Ugo Rossi, l'«aggiunto» a Caltanissetta, Amedeo Bertone, e l'ex procuratore di Sciacca, Dino Petralia, hanno presentato domanda per il posto di procuratore capo a Catania.

A Catania dovrà essere nominato anche il nuovo presidente di Corte d'appello (in sostituzione di Guido Marletta che questa settimana andrà in congedo) e il nuovo presidente del Tribunale per i minorenni, dove l'attuale Emanuele Geraci dovrà lasciare l'incarico sulla base della legge che prevede una rotazione degli incarichi direttivi e semidirettivi dopo otto anni di permanenza nello stesso ruolo. In partenza anche il procuratore aggiunto Onofrio Lo Re (anche lui in pensione) che lascerà il suo posto in procura i primi di novembre.

La Fiera — A dieci giorni dall'inizio del tradizionale mercato

I SERVIZI PER GLI ALUNNI DISABILI NELLE SCUOLE

Convegno sullo sviluppo

Passa dai centri storici il rilancio del commercio

Sono tremila le potenziali imprese che potrebbero trovare sviluppo a Catania

Rimane vuoto il posto dell'Assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi al tavolo dei relatori invitati a partecipare al convegno su "Centri commerciali naturali: quale futuro?" tenutosi ieri alla Camera di Commercio e organizzato dalla Confcommercio - Imprese per l'Italia di Catania.

Grande la delusione dei tanti operatori commerciali e imprenditori intervenuti per assistere a un costruttivo confronto su una realtà in forte espansione in tutta l'isola, quella dei centri commerciali, appunto, e grande il disappunto del presidente di Confcommercio Sicilia Pietro Agen che con una punta di ironia, nel dare la notizia dell'imprevisto che ha bloccato a Palermo all'ultimo momento l'assessore Venturi, ha commentato "dobbiamo pensare che all'assessore non lasciano libertà d'azione".

Di spessore i relatori invitati a dibattere su nuove opportunità di rilancio dei centri storici grazie a questa innovativa forma di aggregazione: oltre al presidente della Confcommercio Sicilia dott. Pietro Agen, i Professori Benedetto Puglisi e Rosario Faraci esperti di Marketing Territoriale dell'Università di Catania. Ad aprire i lavori il past president di Confcommercio Catania Giovanni Arena, moderatore il vice direttore generale di Confcommercio Catania Giuseppe Cusumano.

Un momento dell'incontro organizzato da Confcommercio e ospitato alla Camera di Commercio sul futuro dei centro commerciali naturali. Delusione dei partecipanti per il mancato arrivo dell'assessore regionale alle Attività produttive

foto Santi Zappalà

«Nonostante al momento dalla Regione non sia arrivato alcun finanziamento - ha detto il presidente di Confcommercio Sicilia Pietro Agen - in provincia di Catania sono stati presentati una quindicina di progetti per centri commerciali naturali, tra questi hanno già formalizzato il consorzio i negozianti dei comuni di Misterbianco, Giarre, Riposto, Acireale, San Giovanni La Punta e Grammichele e si sono attivati, in qualche caso, anche portando avanti iniziative comuni. Come nella filosofia dei centri commerciali naturali. Senza tirarsi indietro davanti a investimenti economici personali».

Favorevole ai centri commerciali naturali il professor Rosario Faraci che li descrive come ottimi strumenti per combattere la desertificazione e per riqualificare il tessuto urbano.

Dalle slide proposte dal professor Puglisi viene fuori che Catania e Palermo sono le province con maggior richieste per la creazione di centri commerciali naturali. I progetti presentati per Catania centro sono 7, due quelli per Caltagirone. Gli operatori che hanno aderito in provincia di Catania sono 400 e 3.000 sono le potenziali imprese commerciali su Catania. Secondo i sindacati, inoltre, sarebbero 2.300 i posti a rischio nel settore del commercio.

Da uno studio della Confcommercio è inoltre emerso come la possibilità di programmare e gestire in maniera costante a livello centralizzato e sinergico le attività ordinarie, le iniziative di promozione e comunicazione ha fatto sì che queste nuove realtà commerciali siano riuscite ad imporsi sul territorio e a conseguire importanti risultati in termini di capacità d'attrazione, tanto rispetto al territorio quanto rispetto ai propri associati.

«La politica di Confcommercio in questi anni è stata, e continuerà ad esserlo, - ha detto Agen - quella di mirare alla riqualificazione del territorio, della messa in sicurezza dei centri storici e del progetto dei colori, al fine di incentivare la vocazione all'aggregazione e allo stare insieme in modo virtuoso. Non dobbiamo mai fare mancare la sinergia tra lo sviluppo commerciale e lo sviluppo turistico».

PER LANCIARE UNA CAMPA